

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI  
Patti (ME)

# Non abbandonarmi mai!

Riflessioni sul Vangelo del giorno  
per il Tempo Liturgico di Quaresima  
(Anno A)



Centro Diocesano Vocazioni  
Patti (Me)

Non  
abbandonarmi  
mai

Sal 118,8

Riflessioni sul Vangelo del giorno  
per il Tempo Liturgico  
di Quaresima (Anno A)

Il volumetto è stato curato da **don Dino Lanza** e dall'equipe del **CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI** della Diocesi di Patti (Me).

I testi delle riflessioni per il **Tempo di Quaresima** sono stati preparati da **Mons. Giovanni Orlando**, vicario episcopale della diocesi di Patti (ME).

Foto di copertina di **Claudio Masetta Milone**, Capo Scout AGESCI del gruppo Sant'Agata Militello I

© **2017 - Centro Diocesano Vocazioni**

Seminario Vescovile di Patti  
Piazza Cattedrale - 98066 Patti (ME)  
Tel. 0941.21047  
[cdv@diocesipatti.it](mailto:cdv@diocesipatti.it)

Per chi desidera inviare una offerta  
CCP 11119989 – OVS  
IBAN IT90 D076 0116 5000 0001 1119 989

È possibile scaricare i file Word e PDF dal sito [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)  
inserendo il titolo del sussidio



## Presentazione del Vescovo

Ecco, amici carissimi, organizzato dal Centro Diocesano Vocazioni di Patti e allestito da Mons. Giovanni Orlando che ringrazio, il sostegno per la Quaresima dell'Anno di Grazia 2017, è nelle vostre mani.

Certo che mi farete spazio nel vostro cuore, voglio ringraziare con voi il Buon Dio per il tempo quaresimale che, da capo, ci mette a disposizione.

È tempo forte la Quaresima, tempo desiderabile; dell'ascolto da dare a Dio che, assetato della nostra sete di lui, ci parla con generosità e insistenza maggiori; tempo di grazia, di sacramenti; scuola di Vangelo e di ecclesialità.

Più del solito e meglio il Signore dice a ogni battezzato: *'Mostrati dunque zelante e ravvediti.*

*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono', senza dimenticare di ammonire, 'chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice' (Ap 3,20-22).*

Il nome di queste pagine, *Non abbandonarmi mai*, prende da un salmo.

È come se spingessero a dire: Signore, so bene che tu non mi dimentichi mai e poi.

E so, del pari, che io, io rischio di perderti di vista per miopia o durezza di cuore. Io mi adagio accosciato sotto la comoda pania ordita dal nemico diavolo e seduttore.

Vieni in mio aiuto! Non permettere che sia accecato tanto da finire lontano da te.

Buona Quaresima, carissimi: ci prenda e sorprenda la gioia con la quale il Signore, rispettosa ma decisa mareggiata, vuole sconvolgere la nostra vita.

E sarà Pasqua!

Con la mia benedizione

Patti, Mercoledì delle Ceneri 2017

+ Ignazio Famitto, vescovo

# Tempo di Quaresima

## PERCHÉ LA QUARESIMA INIZIA COL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

La celebrazione del mercoledì delle ceneri, nasce a motivo della celebrazione pubblica della penitenza: costituiva infatti il rito che dava inizio al cammino di penitenza dei fedeli che sarebbero stati assolti dai loro peccati la mattina del Giovedì Santo. In questo giorno la Chiesa prescrive il digiuno e l'astinenza dalle carni. Simbolicamente, le ceneri indicano la penitenza, richiamano la caducità della vita terrena e la necessità della conversione

Con il **Mercoledì delle Ceneri** inizia la **Quaresima**, il periodo che precede la Pasqua, ed è giorno di **digiuno** e **astinenza** dalle carni, astensione che la Chiesa richiede per tutti i venerdì dell'anno ma che negli ultimi decenni è stata ridotta ai soli venerdì di Quaresima. L'altro giorno di digiuno e astinenza è previsto il Venerdì Santo. «Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris», ovvero: «**Ricordati uomo, che polvere sei e polvere ritornerai**». Queste parole compaiono in Genesi 3,19 allorché Dio, dopo il peccato originale, cacciando Adamo dal giardino dell'Eden lo condanna alla fatica del lavoro e alla morte: «*Con il sudore della fronte mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!*». Questa frase veniva recitata il giorno delle Ceneri quando il sacerdote imponeva le ceneri – ottenute bruciando i rami d'ulivo benedetti la domenica delle Palme dell'anno precedente – ai fedeli. Dopo la riforma liturgica, seguita al Concilio Vaticano II, la frase è stata mutata con la locuzione: «**Convertitevi e credete al Vangelo**» (Mc 1,15) che esprime, oltre a quello penitenziale, l'aspetto positivo della Quaresima che è tempo di conversione, preghiera assidua e ritorno a Dio.

## L'ORIGINE DI QUESTA CELEBRAZIONE

La celebrazione delle Ceneri nasce a motivo della celebrazione pubblica della penitenza, costituiva infatti il rito che dava inizio al cammino di penitenza dei fedeli che sarebbero stati assolti dai loro peccati la mattina del Giovedì Santo. Dal punto di vista liturgico, **le ceneri possono essere imposte in tutte le celebrazioni eucaristiche del mercoledì** ma, avvertono i liturgisti, è opportuno indicare una celebrazione comunitaria "privilegiata" nella quale sia posta ancor più in evidenza la dimensione ecclesiale del cammino di conversione che si sta iniziando.

## QUAL È IL SIGNIFICATO BIBLICO DEL SEGNO DELLE CENERI?

La teologia biblica rivela un duplice significato dell'uso delle ceneri: 1. Anzitutto sono segno della debole e fragile condizione dell'uomo. Abramo rivolgendosi a Dio dice: *"Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere..."* (Gen 18,27). Giobbe riconoscendo il limite profondo della propria esistenza, con senso di estrema prostrazione, afferma: *"Mi ha gettato nel fango: son diventato polvere e cenere"* (Gb 30,19). In tanti altri passi biblici può essere riscontrata questa dimensione precaria dell'uomo simboleggiata dalla cenere (Sap 2,3; Sir 10,9; Sir 17,27).

2. Ma la cenere è anche il segno esterno di colui che si pente del proprio agire malvagio e decide di compiere un rinnovato cammino verso il Signore. Particolarmente noto è il testo biblico della conversione degli abitanti di Ninive a motivo della predicazione di Giona: *"I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere"* (Gio 3,5-9). Anche Giuditta invita tutto il popolo a fare penitenza affinché Dio intervenga a liberarlo: *"Ogni uomo o donna israelita e i fanciulli che abitavano in Gerusalemme si prostrarono davanti al tempio e cosparsero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore"* (Gdt 4,11).

Cfr.: <http://www.famigliacristiana.it/articolo/oggi-e-il-mercoledi-delle-ceneri-che-significato.aspx>

Mercoledì delle Ceneri

...NEL  
SEGRETO



**MERCOLEDÌ DELLE CENERI, 1 marzo 2017***Solennità**digiuno e astinenza***Liturgia della Parola**

Gl 2, 12-18; Sal 50; 2Cor 5, 20-6, 2; Mt 6, 1-6. 16-18

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

**...È MEDITATA**

All'inizio del tempo di Quaresima, la liturgia della Parola ci invita a metterci in cammino verso la Pasqua con un brano collocato al centro del discorso della Montagna praticando la "nuova giustizia" nei rapporti tra l'uomo e Dio, attraverso le tre classiche espressioni della piet  giudaica: elemosina, preghiera e digiuno. Ges  non contesta queste azioni, ma la perdita del loro significato originario di ricerca personale di Dio. Questi comportamenti, graditi a Dio, appaiono come minacciati dalla ricerca di una propria giustizia, dalla vanagloria, dal rischio di cercare l'approvazione e la stima degli uomini. *"Ecco il momento favorevole"*. Il cristiano sa di vivere tra il 'gi  e il non ancora'. Il Signore Ges    gi  venuto, ci ha gi  salvati; ma il Signore e la sua salvezza sono 'non ancora' in nostro possesso definitivo. Siamo in attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Nella nostra esperienza umana il passato non ci appartiene pi ; quello che   stato rimane come memoria, ma non pi  trattabile. Il futuro non ci appartiene se non come attesa, come speranza. Ci  su cui possiamo qualcosa   questo ora, per avviare un dialogo con il Signore che deve essere il vero e l'unico referente. *"Preghiera"*: non sar  moltiplicare le parole, ma fare lo sforzo paziente per rientrare in noi stessi, per incontrare nel 'cuore' Colui che l  – e non fuori di noi o nell'alto dei cieli – ci attende. *"Digiuno"*: non   dieta, n  il simbolo della religione che proibisce e condanna; piuttosto l'affermazione della fragilit  della vita e il segno di una 'fame altra' che ci sta dentro, se vogliamo veramente metterci in ascolto: la fame di Dio e di salvezza. *"Elemosina"*: non   ostentazione ma volont  di uscire da s  per incontrare l'altro. Essa   vera non quando offri gli ultimi spiccioli che avanzano, ma se spartisci quello che c'  sopra il nostro piatto.

“*In segreto*” dice il testo del vangelo... il “segreto” è il luogo più profondo in cui Dio, noi e il mondo ci incontriamo per sognare assieme “*cieli e terra nuove*” e gettare la semente per il nuovo Regno che ci sta nascendo tra le mani.

**...È PREGATA**

*Perdonami, Signore,  
per tutte le volte  
che l'ingratitude  
mi ha reso cieco,  
per quando ho sbagliato sapendolo,  
per quando ho avuto paura di te! Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....  
 .....  
 .....  
 .....

**...MI IMPEGNA**

La disponibilità del discepolo si fonda sulla conversione e su un atto di fede in Colui che chiama e annuncia la volontà di Dio.



**Giovedì dopo le Ceneri, 2 marzo 2017**

*San Quinto, il taumaturgo*

**Liturgia della Parola**

Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli an-

ziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

### ...È MEDITATA

Dopo l'annuncio della passione, Gesù passa alle conseguenze che ne scaturiscono per la vita dei discepoli. Chi vuole seguirlo deve condividere le sue scelte e il suo destino: *“Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”*. Forse non c'è pagina più difficile di questa da accettare, perché rinnegare se stessi richiede un'operazione chirurgica nel nostro egoismo. Tre verbi: *Rinnegare se stessi* significa conoscersi con pazienza, amarsi per quello che siamo e creare quello spazio che è accoglienza di sé, dei fratelli, di Dio. Dobbiamo annullarci completamente? Annientare la nostra volontà, i sentimenti, i desideri come richiede ad esempio la dottrina buddista del nirvana? No, Dio non si identifica con il nostro peccato, la fede ci svuota sì, ma dall'egoismo, dalla falsità, dalla superbia, e così restituisce il nostro volto autentico.

Gesù per primo ha rinnegato se stesso, il Figlio di Dio che si è fatto uomo, lui per primo così straripante d'amore si è fatto uno con tutti noi. Proprio perché ami pienamente, ti svuoti continuamente per fare spazio alla vita, agli altri, all'Altro.

*Prenda la sua croce ogni giorno*, contemplarla e assumere la carne del povero, dell'oppresso di chi è collocato ai margini del potere, uscire da sé per istau-

rare una nuova relazione con gli altri! “Ogni giorno”, aggiunge Gesù: tutta l’esistenza è coinvolta. La croce non è l’appuntamento finale, è la strada stessa. Sbaglia però chi identifica la croce con la sofferenza: non è il dolore in quanto tale che salva: la via della croce che Gesù ci propone è la via dell’amore, del dono di sé. Il cristianesimo è la religione della gioia, non un peso da sopportare. “*Mi segua*”: fino a Gerusalemme dove si conclude la sua vicenda terrena come dono; fare dell’“io” di Cristo il proprio “io”. Veramente la salvezza è per i folli della croce! La chiave di tutto è: “*Chi perderà la vita per causa mia la salverà*”. La chiave di tutto è “*per causa mia*”. Attorno a chi ruota la nostra vita? Per chi esistiamo? Per chi facciamo le nostre scelte? La promessa di Dio è: il dono della capacità di amare fino in fondo attraverso la croce.

**...È PREGATA**

*Signore mio Dio, non vedo la strada che mi sta innanzi, non so dove andrà a finire. Non avrò paura, perché tu sei sempre con me e non mi lasci mai solo di fronte ai pericoli. Amen.*

Thomas Merton

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Ascolto, apro gli occhi alle necessità dei fratelli. Mi interrogo sul mio agire e mi apro alla vita di relazione.



## Venerdì dopo le Ceneri, 3 marzo 2017

Santa Camilla di Auxerre, vergine

astinenza

### Liturgia della Parola

Is 58,1-9a; Sal 50; Mt 9,14-15

#### LA PAROLA DEL SIGNORE

##### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva del lago, nella regione dei Gadarèni, gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

##### ...È MEDITATA

I discepoli di Giovanni il Battista *“gli si avvicinarono”*. Si tratta di persone religiose, ascete con un desiderio sincero di conversione e di salvezza e gli chiesero: *“Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”*. Una domanda che sottende un'altra. Perché tu no? Chi sei? Questa è la vera questione. Pretendono una risposta, forti della propria fedeltà a una tradizione. Alle domande Gesù non risponde e sposta il discorso dalle norme morali a se stesso, ponendo loro una domanda: *“Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno”*. Gesù è lo Sposo, Egli è il nuovo punto di riferimento e non le tradizioni o i modi di fare. Non si può capire nulla della fede cristiana se non la si riconduce al suo cuore. È frequente però la tentazione di vivere un cristianesimo senza Cristo, fatto solo di abitudini e precetti; non sono i digiuni a salvare l'uomo! È necessario astenersi dall'o-

dio, dalla violenza, dall'egoismo e condividere il pane e fare giustizia. Verranno giorni in cui lo sposo sarà loro tolto e sarà quando lo sposo sarà elevato sulla croce e levato al cielo: allora avrà senso il digiuno. La festa e il digiuno hanno un unico motivo: quel messia che gli israeliti stavano aspettando.

La nostra fraternità si esprime in diversi modi e ciò che più la caratterizza è la condivisione *del giorno* che stiamo vivendo, senza bisogno di inventare nuove croci.

Dunque, *vino nuovo in otri nuovi*. Una vita nuova segnata dalla gioia dell'incontro con il Signore e dall'attesa è come del vino nuovo versato in otri nuovi. Il passaggio del Signore nella nostra vita è sempre novità, anche quando tutto sembra vecchio e votato alla morte. Tutto invece viene ricostruito dalla potenza del Signore, tutto rifiorisce con la forza del suo amore.

**...È PREGATA**

*Signore Gesù, aiutami a lottare per liberare l'uomo dalla fame, dalle malattie, rendilo libero o Signore; fa' che tutti leggano nella nostra vita crocifissa la tua presenza. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....  
 .....  
 .....  
 .....

**...MI IMPEGNA**

Scegliere Dio e non le opere di Dio. Questo è il fondamento della vita cristiana, in ogni tempo. Ed è allo stesso tempo, la risposta più vera al mondo d'oggi. È la via perché si realizzino i disegni del padre su di noi, sulla Chiesa, sull'umanità del nostro tempo.

(F.X Nguyen Van Thuan)

## Sabato dopo le Ceneri, 4 marzo 2017

San Casimiro, principe

### Liturgia della Parola

Is 58,9-14; Sal 85; Lc 5,27-32

#### LA PAROLA DEL SIGNORE

##### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

##### ...È MEDITATA

L'iniziativa della salvezza è di Dio. L'uomo deve soltanto accettare e mettersi al seguito di Gesù, come è avvenuto per Levi. Gesù passa e lo vede seduto al banco delle imposte, lo chiama ed egli lo segue perché capisce che quella chiamata fa per lui. Così accoglie il passaggio della misericordia nella sua esistenza, nella sua casa e condivide con gli altri la gioia di questo sconvolgente incontro, perché diventi grazia per molti. Per questo prepara un grande banchetto e raduna molta folla: bisogna festeggiare la libertà ritrovata! Seguendo Gesù, si finisce sempre a tavola. Sembra una delle cattedre preferite. L'operazione non fu priva di conseguenze per Gesù che ebbe a tribolare per le mormorazioni degli scribi e dei farisei. Ma Gesù ripete: *“Non sono i sani che hanno bisogno del*

*medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori a convertirsi”.*

La sua preferenza per i peccatori, non è una giustificazione del loro comportamento: è “*per la conversione*”, infatti, che egli è venuto. Per la conversione di tutti! Il vangelo riserva anche per noi qualche invito, qualche interrogativo inquietante: quando il Signore mi chiama? Come chiama e a che cosa?

È una bella notizia quella con cui inizia la Quaresima: il Signore mi sta cercando per guarirmi. Il primo modo per rispondere e seguire Gesù è quello di lasciarmi trovare da lui: non sono certo i banchi delle imposte dietro cui ci nascondiamo a fermarlo.

#### **...È PREGATA**

*Grazie, o Signore, perché attraverso la chiamata a seguirti scopro valori e doni che tu mi hai regalato. Aiutami a esserti fedele. Amen.*

#### **RIFLESSIONE PERSONALE**

##### **PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

#### **...MI IMPEGNA**

Riconoscendomi uomo bisognoso di perdono, rispetto il mio fratello che, come me, ha la necessità di essere accolto con la stessa misericordia che viene da Dio

I Settimana di Quaresima

**...NEL  
DESERTO**



**I DOMENICA, 5 marzo 2017***Sant'Adriano di Cesarea, martire***Liturgia della Parola**

Gen 2,7-9; 3,1-7; Sal 50; Rm 5,12-19; Mt 4,1-11

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a Lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

**...È MEDITATA**

Il racconto delle tentazioni, ci chiama al lavoro, mai finito, di mettere ordine nelle nostre scelte: scegliere come vivere. Le tentazioni di Gesù, sono anche le nostre: investono l'intero mondo delle relazioni quotidiane. La prima tentazione concerne il rapporto con noi stessi: l'illusione che i beni riempiono la vita. La secon-

da è una sfida aperta alla nostra relazione con Dio: un Dio magico a nostro servizio. La terza, infine, riguarda la relazione con gli altri: la fame di potere, l'amore per la forza. *“Dì che queste pietre diventino pane”*. Il pane è un bene, ma Gesù risponde giocando al rialzo: *“Non di solo pane vivrà l'uomo”*. Il pane è buono, ma più buona è la Parola di Dio; Parola di Dio è il Vangelo, ma anche l'intero creato. Se l'uomo vive di ciò che viene da Dio, io vivo della luce, del cosmo, ma anche di te, fratello, amico, Amore, che sei parola pronunciata dalla bocca di Dio per me. La seconda tentazione è una sfida aperta a Dio: *“Buttati e credi in un miracolo”*. Quello che sembrerebbe il più alto atto di fede - gettati con fiducia! - ne è, invece, una caricatura. Gesù ci mette in guardia dal volere un Dio magico a nostra disposizione, dal cercare non Dio ma i suoi benefici, non il Donatore ma i suoi doni. Nella terza tentazione il diavolo alza ancora la posta: *“Adorami e ti darò tutto il potere del mondo”*. È come se dicesse: Gesù vuoi cambiare il corso della storia con la croce? Non funzionerà. Il mondo è già tutto una selva di croci. Cosa se ne fa di un crocifisso in più? Il mondo ha dei problemi, tu devi risolverli. Prendi il potere, occupa i posti chiave, cambia le leggi.

La Quaresima è il tempo della prova, della memoria, del cuore, delle mani. Ma è anche il tempo del *silenzio*: lo Spirito grida, sussurra, suggerisce, convince senza costringere, consola! Occorre chiudere le altre fonti sonore per ascoltarlo e disporsi all'esodo per gustare la misericordia di Dio, diventa certezza con la Croce di Cristo e la Resurrezione.

### ...È PREGATA

*Ti sento così vicino quest'oggi, Gesù, perché ti vedo proprio come me nei deserti della vita, confrontato con la tentazione.*

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO:**


---



---



---



---



---

**...MI IMPEGNA**

“Ed ecco angeli si avvicinarono e lo servivano”. Avvicinarsi e servire, verbi da angeli. Se in questa Quaresima ognuno di noi volesse avvicinarsi e prendersi cura di una persona che ha bisogno, perché malata o sola o povera, regalando un po’ di tempo e un po’ di cuore, allora per lei sarebbe come se si avvicinasse un angelo.

**Lunedì, 6 marzo 2017**

*Santa Coletta Boylet, vergine*

**Liturgia della Parola**

Lv 19,1-2.11-18; Sal 18; Mt 25,31-46

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del

Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

### ...È MEDITATA

Il Vangelo ci presenta una visione drammatica, che noi chiamiamo giudizio universale. Disegna una scena dove è rivelata, più che la sentenza ultima, la verità ultima sull’uomo e cosa resta della vita quando non resta più niente. Resta l’amore del prossimo. *Avevo*

*fame, avevo sete, ero straniero, nudo, malato, in carcere e tu mi hai aiutato.* Sei passi di un percorso dove la sostanza della vita è sostanza di carità.

*“Tutto quello che avete fatto a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”!* Il povero è come Dio! Carne di Dio sono i poveri, i loro occhi sono gli occhi di Dio, la loro fame è la fame di Dio. Se un uomo sta male anche Lui sta male.

Nella seconda parte del racconto ci sono quelli mandati via, perché condannati: *“Via da me...perchè ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare”*. Qual è la loro colpa? Il loro peccato è non aver fatto niente di bene. Non sono stati cattivi o violenti, non hanno aggiunto male su male, non hanno odiato: semplicemente non hanno fatto nulla per i piccoli della terra: indifferenti. Non basta essere buoni solo interiormente e dire: *“Io non faccio nulla di male”*. Perché si uccide anche con il silenzio, si uccide anche con lo stare alla finestra. Non impegnarsi per il bene comune, per chi ha fame o patisce ingiustizia, stare a guardare è farsi complice del male, della corruzione, del peccato sociale, delle mafie. Il contrario esatto dell’amore non è l’odio, ma l’indifferenza, che riduce al nulla il fratello: non lo vedi, non esiste, per te è un morto che cammina. Quest’atteggiamento Papa Francesco l’ha definito *“globalizzazione dell’indifferenza”*. Gli uomini dell’indifferenza non sanno che cosa rispondere alla domanda di Dio a Caino: *“Che cosa hai fatto di tuo fratello?”* Il giudizio di Dio non farà che ratificare la nostra scelta di vita: via, lontano da me, perché avete scelto voi di stare lontano da me che sono nei poveri. Allora capisco che il cristianesimo non si riduce semplicemente a fare del bene, è accogliere Dio nella mia vita, entrare io nella vita di Dio: *l’avete fatto a me!*

**...È PREGATA**

*Donami, Signore, il coraggio di cercare la tua volontà e di sapermi “sporcare le mani” nel mio cammino di conversione a te. Fammi comprendere che seguirti è essere al servizio di coloro che sono più bisognosi. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Farò di tutto per realizzare, a seconda dei bisogni presenti nella realtà in cui vivo, un'opera di misericordia in modo concreto e continuativo.

**Martedì, 7 marzo 2017**

*Sante Perpetua e Felicita, martiri*

**Liturgia della Parola**

Is 55,10-11; Sal 33; Mt 6,7-15

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo

così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

### ...È MEDITATA

La preghiera è il contenuto fondamentale del discorso della montagna, della 'nuova giustizia' che Gesù annuncia con la venuta del Regno di Dio e della nuova relazione che il discepolo ha con Dio, del Padre nostro, la preghiera dei cristiani per eccellenza.

Quante parole diciamo ogni giorno? Quante per raccontare, ordinare, chiedere; quante volte con affetto alle persone care e quante invece per mettere a tacere quelle più moleste? Eppure, di tutte queste parole, poche hanno la forza di quelle che Gesù insegna ai suoi discepoli per imparare a pregare nel modo giusto. Sono parole essenziali: a partire dalla prima, *Padre*, dicono già un tono, una relazione, una profondità che, ai discepoli come a noi oggi, appare inedita. Gesù ci insegna a chiamare Dio col nome di Padre. Cambia l'immagine e l'immaginario che abbiamo di Dio. Sono parole che vanno dritte al cuore vitale di una relazione fatta di fiducia e di misericordia, che chiede di guardarsi intorno e sanare le ferite altrui! Sono parole che dicono tutto ciò che l'uomo può dire davanti a Dio, perché non serve dire altro. Dalla relazione custodita del nome di Dio "*Padre*", derivano le domande più vere per la nostra vita, ciò che Dio vuole e può fare per noi e ciò di cui abbiamo bisogno: la santità del suo nome e il suo regno "già" venuto e sempre veniente, il pane per nutrirci e condividere, il perdono per amare nella verità

e la fiducia di essere sostenuti nella tentazione.

“Il Padre nostro è la preghiera per eccellenza! In essa ogni preghiera dei discepoli trova la sua essenza e il suo limite. Gesù non lascia i suoi discepoli nell’incertezza: con questa preghiera egli li conduce alla perfetta chiarezza del pregare” (D. Bonhoeffer).

**...È PREGATA**

*O Padre, donaci di affidare in te, anche nel momento del pericolo o della prova, perché la nostra esistenza, liberata dalla paura, possa con coraggio affrontare le sfide della vita. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Accolgo le sofferenze di questa giornata, e le offro come preghiera alla tua misericordia per sopperire alle mie mancanze di carità.



**Mercoledì, 8 marzo 2017**

*San Giovanni di Dio, religioso*

**Liturgia della Parola**

Giona 3,1-10; Sal 50; Lc 11,29-32

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia;

essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.

### ...È MEDITATA

*“Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno”.* Quanto è dura quest'affermazione di Gesù sulla folla accorsa, sulla *“generazione”* a Lui contemporanea (questo termine nella pericope ricorre cinque volte) definendola perversa, perché non vuole riconoscere nella sua persona i segni evidenti dell'azione di Dio. L'affermazione di Gesù risuona ancora oggi, tanto da farci chiedere se anche noi siamo generazione malvagia perché è difficile non chiedere un segno, una dimostrazione a chi ti chiede di amare fedelmente senza limiti né di tempo né di stagione, a chi ti chiede di perdonare, di non far del male a nessuno, di *“porgere l'altra guancia!”* Il segno alla fine Gesù l'ha dato ed è visibile ancora oggi: la sua morte da innocente sulla croce. Quei tre giorni che aprono alla risurrezione, alla vita non tolta ma trasformata, sono segno di colui che è più di Giona e di Salomone! Gesù porta a pienezza e compimento la parola profetica e sapienziale del primo Testamento. Riuscire a riconoscere in Lui l'unico Salvatore, che ci farà vivere oltre la nostra umanità richiede ben più di un segno. E ancor più, andare oltre l'esigenza di avere un segno, un miracolo, è da santi. Chiediamo allora il

coraggio di metterci sul sentiero della santità. E lungo questo cammino spesso in salita ci faccia compagnia la sua Parola, e sulla sua parola troveremo il coraggio di non chiedere segni, ma di diventare noi stessi annunciatori e testimoni della sua presenza tra noi!

**...È PREGATA**

*O Signore, fammi accettare le mie sconfitte, così che possa prendere la forza per riscattarmi. Ungi le mie ferite, guariscile con la potenza del tuo amore. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Oggi mi impegno nelle cose che reputo difficili e che mortificano il mio orgoglio.



**Giovedì, 9 marzo 2017**

*Santa Francesca Romana, religiosa*

**Liturgia della Parola**

Est 4,1.3-5.12-14; Sal 137; Mt 7,7-12

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un

pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

### ...È MEDITATA

Gesù è sul monte e sta parlando alle folle che lo seguono per ascoltarlo. Lo hanno appena sentito parlare di beatitudini ma lui non si ferma: insegna una nuova preghiera, la preghiera per eccellenza, il *Padre nostro*, parla di fiori dei campi e di uccelli del cielo, di sale delle terra e di luce del mondo. In questo contesto si inserisce il brano del vangelo odierno che ci chiede due cose: imparare a pregare e compiere un profondo atto di fede. Scriveva il teologo protestante D. Bonhoeffer: “Dio è Padre non perché esaudisce tutti i nostri desideri ma perché mantiene le sue promesse”.

L'accento della parabola non è posto sulla perseveranza nel chiedere quanto sulla bontà e la tenerezza del Padre dei cieli. Dio ci ascolta sempre e ci ascolta con gioia, anche se, come la gente di allora, anche noi siamo un po' dubbiosi: il mito dell'uomo “che non deve chiedere mai” si scontra con la nostra natura umana fragile e limitata che ha paura di ammettere che non farcela da sola. Chiediamo al Signore che ci doni questa umiltà nel riconoscerci suoi figli bisognosi di aiuto; ci aiuti ad ascoltare l'appello accorato di Gesù: “Abbiate fiducia, non disperate, e vedrete che vi sarà dato, troverete e vi sarà aperto”. Magari non nel modo che ci aspettavamo. Magari non nel momento che volevamo. Ma saranno sempre e comunque risposte di bene di un Padre verso i propri figli, perché egli è fedele alle sue promesse. Dio non è buono perché ci accorda quanto domandiamo,

ma ci dà ciò di cui abbiamo veramente bisogno perché è buono. Così come la preghiera non è un mettere alla prova la sua misericordia ma la nostra fede. Forse non cambierà Lui, ma certamente cambierà noi!

**...È PREGATA**

*Signore, fa' che ogni volta che ti preghiamo come tuo Figlio ci ha insegnato, siamo consapevoli di chiederti questo: sia fatta la tua volontà. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

-----  
 -----  
 -----  
 -----

**...MI IMPEGNA**

Vivo serenamente la mia relazione con i fratelli, sapendo che il Regno di Dio non è qualcosa da possedere, ma è un dono da far fruttificare.



**Venerdì, 10 marzo 2017**

*Sant'Emiliano di Lagny, abate*

*astinenza*

**Liturgia della Parola**

Ez 18,21-28; Sal 129; Mt 5,20-26

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli

antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

### ...È MEDITATA

Il Vangelo non è un manuale di istruzioni, con tutte le regole già pronte per l’uso, già definite e da applicare. Il Vangelo è maestro di umanità, non ci permette di non pensare con la nostra testa, convoca la nostra coscienza e la responsabilità del nostro agire, da non delegare a nessun legislatore. La Parola chiave che ci viene consegnata è “*giustizia*”, superiore a quella degli scribi e dei farisei, chiede di dare un nuovo orientamento alla vita, estirpando fin dalle radici il male e ciò che può condurre ad esso. Allora cerco di leggere più in profondità e vedo che Gesù porta a compimento la legge lungo la linea del cuore. Egli non si accontenta dell’osservanza esteriore dei comandamenti ma bada al sentimento profondo del cuore. La linea del cuore: “*Avete inteso che fu detto: Non ucciderai; ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello*”, cioè chiunque alimenta dentro di sé rabbia e rancori, è già in cuor suo un omicida. Gesù va alla sorgente, al laboratorio dove si forma ciò che poi uscirà all’e-

sterno con parole e gesti. È necessario guarire il cuore per guarire la vita! È un salto di qualità quello che Gesù propone, la svolta fondamentale: passare dalla legge alla persona, dall'esterno all'interno, dalla religione del fare a quella dell'essere. Il ritorno al cuore, là dove nascono i grandi "perché" delle azioni. Siamo chiamati alla fraternità che è un modo di vivere la libertà: amando si diventa più liberi; ecco il senso del comandamento "Non uccidere"! Vive libero: chi non si adira con il fratello; chi ha una sincera stima verso ogni persona; chi alla pratica religiosa fa precedere l'impegno della riconciliazione anche nelle situazioni umilianti. Allora, vivere la libertà evangelica è costruire comunità cristiane di fratelli e sorelle. È essere testimoni della vita buona del Vangelo.

#### ...È PREGATA

*Signore, rivestimi di sentimenti buoni verso i miei fratelli e allarga l'orizzonte dei miei pensieri e delle mie azioni, perché né invidia né gelosia possano dominare il mio cuore e contaminare i miei affetti. Amen.*

#### RIFLESSIONE PERSONALE

##### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

#### ...MI IMPEGNA

Mi esercito nell'amore verso tutti sapendo che il Padre ama ciascuno secondo la sua unicità. Non mi faccio sedurre dalla concorrenza, ma compartecipo a questo mistero di fraternità.



**Sabato, 11 marzo 2017***San Costantino, re e martire***Liturgia della Parola**

Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

**...È MEDITATA**

Il cristianesimo non è la religione dei servi che si mortificano e si umiliano e non reagiscono; non è “la morale dei deboli che nega la gioia di vivere” (Nietzsche), ma la gioia degli uomini totalmente liberi, padroni delle proprie scelte anche davanti al male, capaci di disinnescare la spirale della vendetta e di inventare reazioni nuove, attraverso la creatività dell’amore, che non ripaga con la stessa moneta, scombina le regole ma poi rende felici.

*“Amerai il prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici”*. La proposta di Gesù, alla luce del discorso della montagna, tende ad eliminare il concetto stesso di nemico. Violenza produce violenza come una catena infinita. Lui sceglie di spezzarla. La radicalità della proposta della proposta del

Vangelo raggiunge qui il suo più alto grado. Verrebbe quasi di chiamarla utopia se non fosse che Gesù ha Lui per primo vissuto integralmente questa etica dell'amore assoluto e incondizionato: egli *non si oppone al malvagio*, egli *porge l'altra guancia*, *lascia il mantello a chi gli strappa la tunica*. Dunque, amare i nemici, pregare per loro *“affinché siate figli dello stesso padre vostro che è nei cieli”*. La meta è quella di seguire e imitare il Padre. Se non impariamo ad amare, ad accogliere, a sostenere, a rispettare chi è diverso da noi, saremo sempre vittime dell'odio. Lo stesso odio che divide le famiglie, che serpeggia nelle nostre strade, che sfocia nei conflitti sociali, nelle guerre, nel terrorismo.

La pace interiore e quella sociale si costruiscono soltanto su un amore capace di oltrepassare ogni barriera, un amore possibile perché in ogni uomo abita lo Spirito Santo *“Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il padre vostro celeste”*. Ma nessuno potrà mai esserlo, è come se Gesù ci domandasse l'impossibile. Non dice “quanto Dio” ma “come Dio”, con quel suo stile unico che Gesù traduce con queste parole: *siate come Lui “che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi”*. Bella l'espressione *“far sorgere il sole sui buoni e cattivi”*. Così farò anch'io, farò sorgere un po' di sole, un po' di speranza, un po' di luce a chi ha solo buio davanti a sé; trasmetterò il calore della tenerezza, l'energia della solidarietà. Testimone che la giustizia è possibile, che si può credere nel sole anche quando non splende, nell'amore anche quando non si sente!

### ...È PREGATA

*Signore, donami la capacità di saper fare silenzio in me per vincere il mormorio del mio egoismo; fa' che sia capace di parole di vita e di serenità. Amen.*

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO:

---

---

---

---

### ...MI IMPEGNA

Oggi farò attenzione a che le mie parole siano animate dall'amore senza cadere nel laccio del giudizio.

# Il Settimana di Quaresima



**II DOMENICA, 12 marzo 2017**

San Luigi Orione, sacerdote

**Liturgia della Parola**

Gen 12,1-4a; Sal 32; 2Tm 1,8b-10; Mt 17,1-9

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

**...È MEDITATA**

La vita cristiana è vocazione, chiamata ad ascoltare Gesù, quale parola di Dio vivente: *“Questi è il Figlio mio, l'amato: in Lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”*.

In verità, anche Gesù è chiamato dal Padre per andare verso Gerusalemme, verso la passione: in questo contesto si pone l'evento della Trasfigurazione, che alcuni de-

nominano “metamorfosi del Figlio”. Essa non è soltanto una rivelazione dell’identità del Figlio, ma anche dell’identità del discepolo e del suo cammino alla sequela di Cristo. Vi invito a sostare con me nel riflettere su questo bellissimo evento. Ed è interessante notare che dopo l’episodio della Trasfigurazione, Matteo collochi il secondo annuncio della passione come se la trasfigurazione fosse un diamante luminoso incastonato fra due oscuri annunci. Gesù prese con sé chi aveva con sé quando aveva risuscitato la figlia di Giairo: Pietro, Giacomo e Giovanni, e che vorrà con sé nell’orto del Getsemani e *“li condusse in disparte su un alto monte”*. Il monte nella Bibbia è il luogo delle epifanie di Dio, in quanto spazio dove il cielo tocca la terra e la terra si innalza fino al cielo: *“E fu trasfigurato davanti a loro”*.

Lo stupore di Pietro: *“Che bello qui! Non andiamo via...”*, ci fa capire la nostra vocazione. Siamo chiamati tutti a trasfigurazione, a ricevere un cuore di luce. *“Contemplando il Signore, veniamo trasformati in quella stessa immagine”* (2 Cor 3,17-18). Contemplare trasforma; tu diventi ciò che guardi con gli occhi del cuore. Pregare ci trasfigura in immagine del Signore. L’entusiasmo di Pietro ci fa capire, inoltre capire che la fede per essere forte e viva deve discendere da uno stupore, da un innamoramento, da un “che bello!” gridato con tutto il cuore.

Perché io credo? Perché Dio è la cosa più bella che ho incontrato. E da lui acquisto la bellezza del vivere. Che bello amare, abbracciare, avere amici, creare, seminare, perché la vita ha senso, va verso un esito buono, che comincia qui e scorre nell’eternità.

*“Questi è il Figlio mio. Ascoltatelo”*. Il primo passo per essere contagiati dalla bellezza di Dio è l’ascolto, dare in po’ di tempo e un po’ di cuore al suo vangelo, essere illuminati dal Volto di Cristo e cercare l’essenziale della vita!

**...È PREGATA**

*Signore, che sei con me e per me ogni istante della mia vita, illumina con la tua luce i miei passi per rispondere ogni giorno con autenticità a quell'alleanza d'amore che mi salva. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Oggi farò visita a chi soffre cercando di essere prossimo, e anche valido sostegno.



**Lunedì, 13 marzo 2017**

*Santa Cristina, martire*

**Liturgia della Parola**

Dn 9,4b-10; Sal 78; Lc 6,36-38

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

**...È MEDITATA**

Dopo l'invito ad essere perfetti come il Padre, oggi nel vangelo di Luca ritorna l'esortazione a relazionarci a Dio nella misericordia. La misericordia nell'Antico Testamento è l'attributo proprio di Dio: *"Eterna è la sua misericordia"*. *"Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo"* (Papa Francesco, MV, n. 14). E non è tutto. Il compimento della rivelazione poi, l'abbiamo nel Nuovo Testamento. In Gesù il Padre si è mostrato veramente Padre, amandoci prima che noi l'amassimo. La misericordia, dunque, non è un semplice attestato di benevolenza, ma il massimo di amore. Ciò che Dio non ha compiuto con la potenza, l'ha compiuto con l'impotenza della sua mano inchiodata alla croce. Nella frase: *"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro"* è racchiusa tutta la vita cristiana: misericordia è il nome di Dio; misericordia è il nome dei cristiani. Chi riconosce questo e si lascia perdonare da Dio, è reso capace a sua volta sia di perdonare le offese ricevute, sia di pregare per chi è stato causa di quelle offese. Tre verbi ritmano il comportamento nella comunità: *non giudicate, non condannate, perdonate*. In essa viviamo rapporti nuovi di amore reciproco, che però sempre sono insidiati dal male. Per questo, anche all'interno della comunità, l'amore non perde mai il suo carattere di misericordia. Il nostro dare misericordia è in realtà il nostro riceverne.

**...È PREGATA**

*Padre misericordioso, perdonami perché in molte occasioni non ho ascoltato i tuoi insegnamenti e mi sono allontanato da te. Aiutami a ritrovare la vera gioia, che non viene da me e che rinasce a vita nuova grazie al tuo perdono. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO:**

-----

-----

-----

-----

**...MI IMPEGNA**

Oggi ripenso alle parole di Gesù che in modo chiaro mi interpellano sulla verità del mio agire e mi indicano la strada come ritrovare la vera unità di misura: la misericordia.

**Martedì, 14 marzo 2017**

*Beato Giacomo Cusmano, sacerdote*

**Liturgia della Parola**

Is 1,10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è

il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

### ...È MEDITATA

Il vangelo odierno riporta la prima parte del “*discorso escatologico*” di Gesù, con il quale sono annunciati i “*tempi ultimi*”, coincidenti con la venuta del Figlio dell’uomo. Da qui emerge l’invito alla conversione e a vivere l’esperienza religiosa in modo coerente e non come gli scribi e i farisei, i quali “*dicono e non fanno*”; *allargano i filatteri* – le scatoline contenenti alcune frasi della Bibbia, in uso ancora oggi presso gli ebrei che le legano al braccio sinistro e alla fronte -; *essi si limitano anche ad allungare le frange* cioè i fiocchi appesi agli angoli del mantello in ricordo della Legge. Di questi comportamenti pseudo-religiosi, Gesù denuncia tre rischi: l’incoerenza, il legalismo, l’esibizionismo.

Il vero credente deve far coincidere il dire con il fare; il suo desiderio coincide con ciò che è bene; la sua vita con la volontà di Dio: “*A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio*”. Il vero credente non si fa rabbi, padre e guida degli altri: “*Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli*”. “*Fate quello che vi dicono, non quello che fanno*”: quante volte proponiamo agli altri quello che noi non pratichiamo e la nostra vita non è conforme a ciò che proclamiamo! Paolo VI richiamava il bisogno di praticanti dell’amore cristiano più che di predicatori di verità cristiane! Infine, per il vero credente la grandezza coincide con il servizio: “*Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo*.”

*Chi si umilia sarà esaltato*". Il vero discepolo cerca l'ultimo posto; si fa servo dei suoi fratelli aprendo gli occhi e le mani alle necessità dei loro fratelli.

**...È PREGATA**

*O Signore, ricordami che sono servo "inutile" sempre a servizio del Regno di Dio e dei fratelli. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Sarò attento a vivere la testimonianza e la profezia nel quotidiano e nella concretezza, per essere coerente con la fede che professo.



**Mercoledì, 15 marzo 2017**

*Santa Luisa de Marillac, vedova e religiosa*

**Liturgia della Parola**

Ger 18,18-20; Sal 30; Mt 20,17-28

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risor-

gerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

### ...È MEDITATA

Secondo i Vangeli sinottici, Gesù, mentre si dirige verso Gerusalemme, per tre volte annuncia agli apostoli la sua passione, morte e risurrezione. La prima parte del brano evangelico odierno contiene il primo dei tre annunci. Le sue parole lasciano trasparire un velo di tristezza, forse di angoscia. Avrà desiderato trovare in loro un po' di comprensione, qualche parola di incoraggiamento? Non è possibile affermarlo chiaramente; di fatto gli arriva una richiesta fuori luogo, quanto meno inaspettata: *“Di che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”*. Gesù non si scandalizza della richiesta dei discepoli, non la reprime, ma la sottopone a un'opera di chiarificazione. I discepoli *“non sanno che cosa chiedono”*, rincorrono ancora l'idea di un regno che

deve essere istituito nella forma della potenza e del dominio.

Gesù conosce il cuore dell'uomo, non si turba della richiesta della madre dei figli di Zebedeo. Egli mette in luce la portata profonda della loro pretesa. Essi *“non sanno”*. Hanno scelto di seguire un messia che li ha più volte invitati ad attendere il compiersi degli eventi, per rendersi conto che cosa comporta la loro sequela. Ciò che deve essere rimproverato nella loro richiesta, è di volere giungere alla gloria del regno saltando la croce. Molte volte anche le nostre richieste sono superflue, fuori luogo. Il Signore conosce meglio di noi il nostro vero bene, e quello che ci dona supera i nostri stessi desideri: *“Chi vuole essere primo tra voi, sarà vostro schiavo”*. Qui troviamo tutta la novità del cristianesimo: vivere non da *“governanti”* e *“capì”*, ma da *“servitori”* e *“schiavi”*. Il pensare secondo gli uomini, porta al dominio, all'oppressione e all'esercizio scorretto dell'autorità; invece, avere gli stessi sentimenti di Cristo che non è venuto per farsi servire, ma per servire, conduce a dare la vita in riscatto per molti. È la logica del chicco di grano caduto in terra, che deve morire per portare molto frutto. Gesù, dunque, apre il desiderio dei discepoli, ad una possibilità che è iscritta nella sequela: possono essi *“bere il calice”*, possono cioè accogliere la passione del profeta di Nazareth e sopportare la sequela fino alla morte? Quanta ingenuità nella loro risposta, ma anche quanta verità: quella di una dedizione totale che dopo la croce di Gesù è arrivata sino alla fine.

### ...È PREGATA

*O Signore, concedimi il gaudio di lavorare in comunione e inondami di tristezza ogni volta che, isolandomi dagli altri, pretendo di fare la mia corsa da solo.  
Amen.*

don Tonino Bello

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Vivrò questa giornata all'insegna dell'umiltà, compiendo atti disinteressati verso chi incontro

**Giovedì, 16 marzo 2017**

*San Giovanni de Brebeuf, martire*

**Liturgia della Parola**

Ger 17,5-10; Sal 1; Lc 16,19-31

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i

tui beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

#### ...È MEDITATA

La nostra esistenza è un cammino verso la fine. È necessario però avere un fine; alla sera della nostra esistenza che accadrà della nostra vita? Il vangelo odierno ci offre l’opportunità di cercare una risposta a questa domanda fondamentale! Come allora dobbiamo vivere? Come prepararsi? Quale uso fare dei tempi e dei propri beni? La parabola che Gesù racconta è un’ammonizione in merito. Essa ci presenta un’immagine drammatica dell’abisso in cui precipita il ricco epulone. Due i personaggi: un ricco, un povero: questo si chiama Lazzaro, il ricco è senza nome, perché il denaro spesso diventa come la seconda identità di una persona, domina la sua coscienza, detta le leggi, ispira i pensieri. Il ricco non è cattivo o crudele, ma è troppo egoista, assorbito dai propri affari e piaceri della vita, per vedere le sofferenze di chi vive giacendo alla sua porta. Il povero ha un nome: Lazzaro!

Qui Gesù non vuole denunciare l’ingiustizia nella distribuzione delle ricchezze, ma vuole far capire come

l'attaccamento ai beni rende ciechi, gretti, incapaci di un vero rapporto con la realtà al punto che i migliori risultano i cani pietosi, che leccano le piaghe del povero Lazzaro. La seconda parte della parabola: dato che l'epulone ha fallito nella vita terrena, chiede ad Abramo di inviare i messi per avvisare i suoi a convertirsi. La risposta è: *“Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro”* e che la Parola di Dio basta. Non basta invece l'appartenenza ad un popolo per essere salvi. Conta il modo con cui si è vissuto; basta la disponibilità ad accogliere la Parola. La morte segna il destino di ogni uomo: Lazzaro non può andare dal ricco, né il ricco andare da Lazzaro. La loro sorte è fissata in maniera irrevocabile! In che consiste il peccato del ricco? No nella cultura del piacere, no nell'amore verso il lusso. Il suo peccato è non aver dato: non un gesto, non una briciola, non una parola al mendicante lasciato solo con i cani. Lo sbaglio della sua vita è di non essersi neppure accorto dell'esistenza di Lazzaro. Non lo vede, non gli parla, non lo tocca: Lazzaro non esiste, non c'è, non lo riguarda. Questo è il comportamento che san Giovanni chiama, senza giri di parole, omicidio: *“chi non ama è omicida”* (1Gv 3,15). Qui tocchiamo il centro del Vangelo: avevo fame, avevo freddo, ero solo, abbandonato, l'ultimo e tu hai spezzato il pane, hai asciugato una lacrima, mi hai regalato un sorso di vita. Il male più grande è l'indifferenza, lasciare intatto l'abisso tra le persone. Invece *“il primo miracolo è accorgersi che l'altro, il povero esiste”* (Simone Weil) e cercare di colmare l'abisso di ingiustizia che ci separa.

**...È PREGATA**

*O Signore, rendi il mio cuore libero dalle false passioni, liberami dall'idolatria della ricchezza e dell'orgoglio, rendimi capace di rapporti autentici. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Oggi mi dedicherò a realizzare quel servizio che fino ad ora ho evitato di fare perché lo ritenevo umiliante.

**Venerdì, 17 marzo 2017**

*San Patrizio, vescovo*

*astinenza*

**Liturgia della Parola**

Gen 37,3-4.12-13.17b-28; Sal 104; Mt 21,33-43.45-46

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui

è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

#### ...È MEDITATA

Il messaggio del Vangelo odierno è centrato sull'immagine della vigna. È la giornata della delusione di Dio! Ma perché la vigna? Essa è stata scelta dall'Antico e dal Nuovo Testamento per esprimere la relazione tra il Signore e il suo popolo.

*"La vigna del Signore è la casa di Israele"* (Is5,7). Dio ama il suo popolo come un padrone ama la sua vigna e la cura con grande pazienza nell'attesa che produca uva buona, simbolo della gioia messianica! Contro ogni attesa, la stessa non è sterile; essa produce dell'uva, ma, ironia della sorte, si tratta di uva selvatica che non serve a nulla! A questo punto la pazienza del padrone si muta in collera, perché non sa più che cosa fare. Tutto questo applicato alla vigna-popolo, ci fa capire che il Signore si aspettava dei frutti di giustizia e difesa per gli oppressi, per gli orfani e le vedove; invece il suo popolo si è dedicato alla violenza e alla sopraffazione. Dio continua a prendersi cura della vigna come evi-

denzia la parabola evangelica: l'ha curata e l'ha affidata a dei vignaioli che corrispondono ai responsabili del popolo. Col passar del tempo i vignaioli si sono impossessati impropriamente della vigna, al punto che non danno più nessun raccolto al padrone. In diverse fasi il padrone manda i suoi servi. I vignaioli non solo cacciano i servi mandati dal padrone, che corrispondono ai messaggeri inviati dal Signore nella storia di Israele (i profeti), ma uccidono anche il figlio: *“lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero”*. Ma *“cosa farà il padrone della vigna dopo l'uccisione del figlio?”* La soluzione proposta dai giudei è logica: una vendetta esemplare; nuovi vignaioli, nuovi tributi. La loro idea di giustizia è riportare le cose un passo indietro, ritornare a prima del delitto, mantenendo intatto il ciclo immutabile del dare e dell'avere! Invece Gesù dice: *“Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo: questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?”*.

Ecco l'insegnamento: la fede fa riferimento a Cristo, noi non siamo i padroni del mondo, ma servi che dobbiamo fruttificare per Dio. Per quanto siamo invitati a gestire la vigna del Signore, visibile nella Chiesa, questa non ci appartiene. Spesso ci arroghiamo i diritti del possesso e dei raccolti. Anche dopo anni di servizi non possiamo accampare nessuna pretesa per la vigna del Signore, visibile nella Chiesa, perché sappiamo che Dio ha mandato un erede, Figlio unico, il Messia nella pienezza del tempo. A noi cristiani di oggi, il Signore consegna il Regno perché lo facciamo fruttificare; è un dono grande ma anche una responsabilità. A noi spetta di non dimenticare mai di essere creature, umili operai nella vigna, che non è nostra, ma del Signore.

**...È PREGATA**

*Nulla di ciò che è di Dio si può vendere o comprare. Signore, che io non cada nell'errore di vivere una fede spenta, fatta di illusioni e autonomie costruite. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

-----  
 -----  
 -----  
 -----

**...MI IMPEGNA**

Dietro ogni piccolo gesto imprevisto si può nascondere la più grande occasione di vita. Lasciamoci raggiungere dall'inatteso che si cela nel quotidiano.



**Sabato, 18 marzo 2017**

*San Cirillo di Gerusalemme, vescovo*

**Liturgia della Parola**

Mi 7,14-15.18-20; Sal 102; Lc 15,1-3.11-32

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissolu-

to. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitu-

te, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

### ...È MEDITATA

Gesù è rivolto al popolo che cerca, che attende e che ha sete di quella vita che solo dalla Parola accolta scaturisce come sorgente di novità e di comunione. La parabola del padre misericordioso e del figlio prodigo scaturiscono in Gesù dalla stessa identità col Padre, dal bisogno di rivelare il segreto più intimo e vero dell'amore di un Dio che non vede l'ora di risollevare, riammettere, ridare dignità alla creatura, al figlio disperso, allontanato, coinvolto nella miseria di questo mondo. Miseria che attira misericordia. Misericordia che attende miseria. Non è possibile rinchiudere Dio in categorie umane, non è possibile incorniciare l'idea di Dio ma bisogna aprirsi alla novità che scaturisce sempre nella misura in cui sappiamo esercitare, nella fede, questa attesa, accoglienza, che prima di tutto Dio ha avuto e ha per noi, adesso. La vita si spegne quando muoiono le attese. È ciò che accade nelle famiglie, tra gli sposi, tra i genitori e i figli, tra amici. L'abitudine spegne il mistero e la sorpresa, e l'altro invece di essere una finestra di cielo, una benedizione che cammina, è solo un fastidio, un intralcio, “*sempre il solito*”. Dico di conoscerlo, ma cosa so del mistero di quella persona? Solo la misericordia cura la vita di relazione e la rende porta aperta a Dio...nei cuori. Ciò che impedisce di accogliere la novità di Dio sono i pregiudizi, il fatto di pretendere di conoscere già Gesù. Un rischio da cui nessuno è esente. Talvolta noi *non cerchiamo Dio, ma solo i suoi vantaggi* senza

accorgerci che viviamo come servi e non come figli, pretendendo comprensione e aiuto quando tutto ci è messo a disposizione per essere felici.

Quante volte un cristiano è tentato di costruire la propria religiosità non sulla parola di Dio, ma sulla proprie presunzioni e su sentimenti falsi. Il programma di Gesù e del Dio di Gesù, è la salvezza universale e non il privilegio di alcuni. C'è un tentativo sempre presente di accaparrarsi il potere di Dio per il proprio interesse. Servirsi di Dio invece di servirlo. Gesù resta un'opzione, segno di contraddizione!

**...È PREGATA**

*O Signore, fortifica la nostra speranza con la tua Parola e donaci di comprendere che siamo figli ai quali tutto è dato di ciò che serve per essere felici qui e ora. Mandaci il tuo Spirito d'amore per solidarizzare tra noi come tra fratelli. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....  
.....  
.....  
.....

**...MI IMPEGNA**

L'orgoglio si appropria indebitamente della grazia di Dio e della sua gloria per farne un possesso e un merito personale.

*(F. X. Nguyen Van Thuan)*

III Settimana di Quaresima

# L'acqua viva



**III DOMENICA, 19 marzo 2017***San Giovanni, abate***Liturgia della Parola**

Es 17,3-7; Sal 95; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e

quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro

miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

### ...È MEDITATA

Vivere da cristiani, comporta un mettersi alla sequela di Cristo e compiere un cammino con lui. Infatti i cristiani delle origini, prima che essere chiamati cristiani venivano denominati *“I seguaci della via”*, l’itinerario è reso possibile a una condizione: ascoltare la parola di Dio, radicarsi in essa, accettarne le esigenze. Tutto questo oggi si rende necessario: l’uomo è assetato di valori e l’esistenza umana è assetata di felicità, di libertà, di verità, di giustizia, di fraternità! A questa sete Dio si fa incontro con il Figlio Gesù. Il Vangelo ci presenta l’incontro di Gesù con la samaritana, avvenuto a Sicar presso un antico pozzo dove la donna si recava ogni giorno per attingere acqua. Quel giorno, vi trovò Gesù seduto, *“affaticato per il viaggio”*. Egli subito le dice: *“Dammi da bere”*. È una donna senza nome, che ci rappresenta, che assomiglia a tutti noi. È la sposa che se n’è andata dietro ad altri amori, e che Dio, lo sposo, vuole riconquistare. Non con minacce e rimproveri, ma con l’offerta di un più grande amore, esponendosi con l’umiltà di un povero che tende la mano *“ho sete”*. In ogni incontro con Gesù è richiesta un minimo di disponibilità, di apertura all’altro, perché si possa incontrare la salvezza. Allo stupore della samaritana Gesù

risponde con un appello e una promessa: *“Se tu conoscesti il dono di Dio e chi è colui che ti chiede da bere, tu stessa gliene avresti chiesto”*. Dio non chiede, dona: una sorgente intera in cambio di un sorso d’acqua. *“Vai a chiamare colui che ami”*. Quando parla con le donne, va dritto al centro, al pozzo del cuore. Solo con le donne Gesù non ha avuto nemici, il suo è il loro stesso linguaggio, quello dei sentimenti, del desiderio, della ricerca di ragioni forti per vivere. *“Non ho marito”*. E Gesù: *“hai detto bene, erano cinque”*. Ma non istruisce processi, non cerca indizi di colpevolezza, cerca indizi di amore; non le chiede di mettersi prima in regola, le affida un dono. La samaritana comincia a intuire qualcosa, comincia a riconoscere dentro di sé che forse nella vita ha cercato nella direzione sbagliata, che ha atteso consolazioni da affetti sbagliati, incapaci di placare la sua sete. Essa allora confessa il suo bisogno, la sua insoddisfazione. Anche la religione che essa ha conosciuto non l’ha realizzata. Non ha conosciuto Dio che dona vita vera! È pronta ormai ad accogliere il dono di Gesù. *“Signore - gli dice la donna - dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta!”*. Dopo il dialogo, la donna corre in città non riportando la brocca d’acqua: quasi intuisce che lei stessa è diventata una sorgente d’acqua: *“Venite a vedere un uomo che mi ha detto quello che ho fatto. Che sia il Cristo?”*. Abbiamo cercato di far parlare il testo suggestivo di Giovanni, privilegiando in parte il contenuto che si presenta come una parabola illustrativa di un “cammino” di conversione, un itinerario di fede incontro a Cristo che è l’acqua viva che dà senso alla vita! La sua è una parola che disseta! Quanta sete ai nostri giorni: bisogno di vita, di senso, di amore, di felicità. Non mancano le distrazioni, ma quanta sete rimane, anzi si accentua

dopo il ricorso a qualsiasi palliativo inadeguato. È necessario e importante riconoscere e accettare la sete del cuore. Riconoscerla anzitutto: cioè sentirla, ascoltarla, accoglierla. C'è la tendenza a volerla subito soffocare, vincere, eliminare. Molti conoscono la famosa pagina de 'Il Piccolo Principe' dove si parla di pillole perfezionate che colmano la sete. Se ne inghiottiva una la settimana e non si sentiva il bisogno di bere. Non è forse la nostra vita un inghiottire pillole perfezionate... pillole, cioè risposte facili! Mille mercanti sono all'opera per prepararle, confezionarle, venderle: droga, sesso, potere, cartomanzia, sette! Le frustrazioni dei desideri portano a scoraggiamenti e crisi. Ma il Signore è in mezzo a noi sì o no? I segni della sua presenza non mancano. Sono semplici, discreti, ma preziosi. Un segno a tutti ci è stato regalato: Gesù Cristo. *“Se tu conoscessi il dono di Dio...”*. Sì, Gesù Cristo, sorgente d'acqua viva!

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

#### ...È PREGATA

*Donami, Signore, la capacità di saper piangere per i miei peccati, piuttosto che per quelli degli altri che m'impietosiscono. Amen.*

#### ...MI IMPEGNA

Oggi m'impongo di non evitare dal guardarmi dentro e di affrontare la parte che più non mi piace.



**Lunedì, 20 marzo 2017**

SAN GIUSEPPE SPOSO DELLA VERGINE MARIA

Solennità

**Liturgia della Parola**

2 Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

**...È MEDITATA**

L'apparizione dell'angelo a Giuseppe, narrata solo dall'evangelista Matteo, forma un parallelismo con la visita dell'angelo Gabriele a Maria, narrata solo dall'evangelista Luca. Vi è un oggetto comune alle due situazioni: l'annuncio della nascita di Gesù, il cui nome significa "Dio salva".

San Giuseppe spesso è stato collocato fra quelle persone che "*brillano*" per la loro opacità, di basso profilo! Eppure il vangelo di Matteo lo definisce "*uomo giusto*". Nella Bibbia il giusto è colui che si interroga

su ciò che Dio ritiene giusto e come può collaborare al suo disegno, e si lascia guidare dalla sua volontà. E Giuseppe è un uomo tutt'altro che inconsapevole e marginale. È una persona che vuole rendersi conto e, se pensa di mettersi da parte, non lo fa per pusillanimità, ma per la consapevolezza del suo limite davanti al mistero che ha avvolto Maria, la sua sposa. È in questo contesto di sofferta e nobile ricerca che *“gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù... Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore”*.

In Giuseppe contempliamo non solo l'uomo di fede che ubbidisce alla volontà di Dio, ma anche il custode che accompagna Gesù nel suo cammino di crescita *“in sapienza, età e grazia”*. Egli esercita anche la sua funzione di custode della Chiesa universale, di cui è patrono. Così Papa Francesco diceva all'inizio del suo pontificato: *“In Giuseppe vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!”*.

Custodire gli altri è: *“l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia; i coniugi si custodiscono reciprocamente; poi, come genitori, si prendono cura dei figli e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene”* (Papa Francesco, 19 marzo 2014).

**...È PREGATA**

*Signore, genera anche in me un cuore fedele e attento, capace di accogliere sempre la tua volontà. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Mi esercito oggi ad essere custode delle persone in difficoltà.



**Martedì, 21 marzo 2017**

*San Nicola di Flue, sposo eremita*

**Liturgia della Parola**

Dn 3,25.34-43; Sal 24; Mt 18,21-35

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Pietro gli si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto

lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

### ...È MEDITATA

L'evangelo di questo giorno di Quaresima, ci invita a guardare con rinnovato stupore al perdono che il Padre ci concede e a vivere questa esperienza del perdono nei nostri rapporti fraterni. È necessario però un cuore nuovo!

Ma *“quante volte bisogna perdonare?”*. Alla domanda di Pietro, Gesù risponde: *“Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”* cioè sempre. L'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Perché vivere il Vangelo di Gesù non è spostare un po' più avanti i paletti della morale, del bene e del male, ma è la lieta

notizia che l'amore di Dio non ha misura. Perché devo perdonare? Perché cancellare l'offesa di mio fratello? Perché, così fa Dio, come Gesù ci insegna attraverso la parabola dei due debitori. Il primo doveva una cifra molto grande al suo signore, qualcosa come il bilancio di uno stato: un debito insolubile. *“Allora il servo, gettatosi a terra, lo supplicava...”* e il re *“provò compassione”*. Il servo perdonato, *“appena uscito, trovò un servo come lui che gli doveva qualche denaro”*. *“Appena uscito”*: non una settimana dopo, non il giorno dopo, non un'ora dopo. Subito dopo avere fatto l'esperienza del perdono, *“presolo per il collo, lo strangolava gridando: Ridammi i miei centesimi”*, lui perdonato di miliardi!

L'insegnamento della parabola è chiaro: rivendicare i propri diritti non basta per essere secondo il Vangelo, mentre l'uomo pensa per equivalenza, Dio pensa per eccedenza! *“Non dovevi forse anche tu avere pietà di lui, così come io ho avuto pietà di te?”*. Non dovevi essere tu come me? Questo è il motivo del perdonare: fare ciò che Dio fa.

Il vero cristiano, nel perdonare dice grazie al Padre per l'amore di Cristo, e canta la sua vera libertà per amare e servire! Certo, *perdonare fino a settanta volte sette* non è facile, né significa non chiedere giustizia, ma come sempre il maestro ci chiama ad essere *perfetti come il Padre celeste* e in questa tensione ad imparare da lui, che è *mite e umile di cuore*, a liberarci dal rancore che coviamo dentro per sentire la carezza di Dio che sempre comprende e perdona i nostri limiti.

### ...È PREGATA

*Crea in noi, o Dio, un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni offesa per ricordare al mondo che ci ami. Amen.*

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO:

-----

-----

-----

-----

### ...MI IMPEGNA

Oggi mi attivo maggiormente per realizzare una delle opere di misericordia.



## Mercoledì, 22 marzo 2017

*Santa Lea, vedova*

### Liturgia della Parola

Dt 4,1.5-9; Sal 147; Mt 5,17-19

### LA PAROLA DEL SIGNORE

#### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

#### ...È MEDITATA

Il breve testo del Vangelo odierno risponde a una domanda impegnativa per la prima comunità cristiana: qual è il senso della missione di Gesù rispetto a quella

di Mosè e dei profeti? La tentazione è duplice: cristallizzarsi sui vecchi insegnamenti rifiutando ogni novità, oppure, al contrario, accogliere le parole di Gesù come una novità che elimina quanto c'è stato prima. La scorciatoia di chi vuole accogliere il messia senza fare la fatica di integrare gli antichi insegnamenti, non fa per il cristiano. Così Gesù precisa di fronte a un possibile fraintendimento: *“Non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento”*. In che senso Gesù porta la legge a pieno compimento? Non solo perché la esegue, ma perché ne mostra la realizzazione piena riducendola all'esigenza fondamentale che essa voleva servire: l'amore verso Dio e verso il prossimo. Seguendo la logica dell'amore, anche un piccolo jota della legge diventa importante, così come in famiglia è importante anche un minimo gesto che dice attenzione all'altro, rispetto, amore gratuito. Il Signore ci invita, dunque, a non cercare mezze misure. Inoltre, la proposta di vita che ci fa Gesù non è né quella fredda e distaccata di un moderno fariseo che osserva esteriormente la legge, in modo da sentirsi egoisticamente *“a posto”*; neppure è la proposta di vita avvilita, di colui che ignora la legge di Dio e pensa che per lui sia tutto a posto perché crede in Gesù, anche se la sua vita è piena di peccato. La proposta di vita di Gesù è quella alta e colma di fiducia che fa di noi dei credenti che stanno camminando per adeguarsi sempre più alla legge di Dio, ma non con le sole nostre forze, bensì con l'aiuto, la grazia e l'amicizia dello Spirito Santo che in Gesù ci è stato dato.

### ...È PREGATA

*Rinnova in me i doni del tuo Spirito, ravviva in me il coraggio e la forza di testimoniare con la vita la tua infinita misericordia, o Signore, e rendimi capace di agire sempre secondo la tua volontà. Amen.*

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

### ...MI IMPEGNA

Oggi mi accosterò al sacramento della riconciliazione, vivendolo come dono e come responsabilità della misericordia offertami.



## Giovedì, 23 marzo 2017

*San Turibio di Mogrovejo, vescovo*

### Liturgia della Parola

Ger 7,23-28; Sal 94; Lc 11,14-23

### LA PAROLA DEL SIGNORE

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demone che era muto. Uscito il demone, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde».

### ...È MEDITATA

Gesù guarisce un uomo reso muto da una possessione diabolica - o probabilmente da una malattia psicosomatica. Le folle rimangono stupite dividendosi tra diverse opinioni. Alcuni affermano che gli esorcismi che Gesù realizza si spiegano con un segreto accordo con Beelzebùl (altro nome di satana). Altri poi, per metterlo alla prova gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, affermò: *“Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno?”*.

Come si può notare, Gesù risponde con due argomenti evidenziando l'assurdità dell'accusa: se fosse vero che egli scaccia i demoni con il potere concessogli dal loro capo, ciò significherebbe che il potere di satana sull'umanità è finito; il secondo argomento si basa sul confronto con l'attività degli esorcisti giudei (*“i vostri figli”*), anch'essi scacciano i demoni in nome di Beelzebùl?

Gesù sottolinea con autorità: *“Se io scaccio i demoni con il dito di Dio”*, cioè con la sua forza, allora *“è giunto a voi il regno di Dio”*. Ormai sappiamo che satana è sconfitto per sempre, perché Gesù è morto in croce ed è risorto. Egli è *‘l'uomo più forte’*, egli sconfigge il male nel cuore di ogni uomo che decide in se stesso di stare con lui e di seguirlo. Ma a causa della fragilità umana il discepolo deve vigilare. Ciascuno di noi è continuamente chiamato a scegliere tra il bene e il male, tra l'essere generosi o ripiegati su stessi. Sta alla nostra volontà fare questa scelta.

**...È PREGATA**

*O Signore, fa' che morendo alla terra dell'uomo vecchio, io possa rinascere a vita nuova, a quella vita che è vera proposta di libertà. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Mi abbandono con fiducia nelle braccia del Signore e imparo da lui la forza della preghiera; lascio morire le mie fragilità per rinascere alla gioia della vita piena.



**Venerdì, 24 marzo 2017**

*San Severo di Catania, vescovo*

*astinenza*

GIORNATA DI PREGHIERA E DIGIUNO  
IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

**Liturgia della Parola**

Os 14,2-10; Sal 80; Mc 12,28-34

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua

mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

### ...È MEDITATA

L'amore di Dio e l'amore verso il prossimo, sono il vertice della legge e il segno dell'aver accolto la Parola di Dio che chiama alla conversione. Vivere questo unico comandamento dell'amore non è opera dell'uomo, ma dono di Dio. Il brano dell'evangelo odierno ci presenta la risposta di Gesù alla domanda provocatoria di un dottore della legge, che aveva chiesto qual è il primo dei comandamenti. Gesù, non solo richiama l'amore verso Dio, ma lo pone in rapporto all'amore verso il prossimo *“il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso”*: l'amore per l'uomo passa attraverso l'amore di Dio. Gesù, dunque, risponde allo scriba che il primo dei comandamenti non è uno solo, ma due, però strettamente congiunti come due facce della stesa realtà. È nella capacità di tenere uniti i due amori - l'amore a Dio e l'amore al prossimo - la misura della vera fede e della genialità cristiana. C'è chi per amare Dio si estranea dagli uomini e c'è chi per lottare a fianco degli uomini dimentica Dio. L'esperienza biblica si dice convinta che questi due atteggiamenti introducono nell'esistenza degli uomini una profonda novità: l'amore per il prossimo appare allora la cura per il bisogno dell'estraneo, il perdono

e la ricerca della riconciliazione con il nemico e il servizio per il fratello. Tutta la rivoluzione dell'amore sta in quel : *“Come te stesso”!* Gesù loda infine lo scriba: *“Non sei lontano dal regno di Dio”*. Lo scriba ha capito che il vero culto gradito a Dio non passa attraverso il vuoto formalismo religioso, ma attraverso un amore concreto per Dio e per l'uomo! Ma che cosa manca ancora a quel saggio scriba che condivide le idee morali di Gesù? La risposta la dà il Vangelo nell'episodio che segue: accettare Gesù come messia; ciò che conta per la salvezza non è la morale, ma la fede in Gesù Cristo. Il messaggio dell'evangelo ci conduce a riflettere, oggi, più in profondità sul nostro *“essere cristiani”*. Essere cristiani non significa solo non fare del male a nessuno ed essere animati da un sentimento umanitario. Anche lo scriba dell'evangelo riconosce l'esattezza della risposta di Gesù e ribadisce il primato della carità a ciò che viene offerto nel culto. La preghiera, la vita sacramentale, non hanno alcun significato cristiano se non danno luogo alla testimonianza, a gesti di carità, all'accoglienza, al perdono, alle relazioni costruttive con le persone. È necessario *“rendere visibile il grande sì della fede”* (Benedetto XVI).

### ...È PREGATA

*Signore, desidero ritrovare la purezza del reciproco incontro che rifonda, con una sola tua risposta, la mia stessa identità e la renda riflesso della tua logica di amore. Amen.*

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Molte domande ho nel cuore e una sola è la risposta: amerò il Signore con tutto me stesso e amerò il mio prossimo come me stesso.

**Sabato, 25 marzo 2017**

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

*Solennità***Liturgia della Parola**

Is 7,10-14; Sal 39; Eb 10,4-10; Lc 1,26-38

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco,

Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

### ...È MEDITATA

La solennità dell'Annunciazione del Signore, interrompe il cammino quaresimale per farci rivivere il clima dell'Avvento. Il brano evangelico ci propone la scena dell'Annunciazione, nella quale Maria è indicata come "grembo" accogliente di un evento divino. Infatti si tratta di un saluto speciale di un evento speciale: "*Rallegrati, piena di grazia*"; Gabriele, inviato da Dio, invita Maria a gioire perché il Signore è con lei e sarà sempre nella sua vita. L'angelo, tuttavia, non la chiama direttamente per nome, ma si rivolge a lei con una espressione carica di significato: *Colei che è riempita di grazia*. Si tratta di una promessa senza precedenti che cambierà l'esistenza di una ragazza di periferia e la storia dell'umanità. Dio sceglie Maria per stabilire con lei una relazione personalissima e singolare. E l'evangelista Luca la presenta come modello del discepolo, cioè colui che ha fede e accoglie la chiamata di Dio. Maria accetta il progetto di Dio nella libertà, anche se di fronte ad un annuncio così straordinario, non si può non pensare alla sorpresa di una ragazza che chiede: "*Come avverrà questo?*". Una domanda legittima che non vuole essere segno di incredulità o di dubbio; da credente non cerca il proprio interesse, ma si affida alla volontà di Dio. La logica adamitica è sostituita dalla logica della donazione, la prima genera paura, la seconda fiducia! "*Ecco la serva del Signore*". La risposta di Maria rappresenta quello che all'uomo resta da fare: mettersi al servizio di Dio, senza se e senza ma.

Viviamo in un tempo nel quale lo stupore risulta difficile, perché siamo immersi nel clamore del reclamizzato, nel torpore del già dato, nel grigiore di ciò che è banalizzato; manca spesso la linearità di scelte coinvolgenti, la necessità di esperienze forti. *L'Eccomi* di Maria è il ribaltamento totale di questa situazione, perché, dove la vita è abbruttita è rinnovata, là dove è programmata diventa vita donata, là dove è distrutta diventa vita salvata. Maria, modello di responsabilità e di ogni vocazione: a lei deve rivolgere lo sguardo lo sposato, il celibe per il servizio al regno, il ministro per ricomprendere la motivazione originaria degli inizi per superare la tentazione di fermarsi e di nascondersi. Con le sue ultime parole all'angelo rivela il nostro vero nome. Il nome dell'uomo è: *Eccomi*.

#### ...È PREGATA

*O Padre che nel tuo Figlio ti sei rivelato come l'Emmanuele, il Dio con noi, infondi in me la tua grazia perché, come Maria, possa accogliere la tua radicale novità e possa fare spazio al mistero. Amen.*

#### RIFLESSIONE PERSONALE

##### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

#### ...MI IMPEGNA

Davanti alle difficoltà del credere faccio mie le parole dell'angelo: *"Nulla è impossibile a Dio"*.



## IV Settimana di Quaresima



**IV DOMENICA, 26 marzo 2017***Beata Maddalena Caterina Morano, religiosa**In laetare***Liturgia della Parola**

1Sam 16, 1b.4.6-7.10-13a; Sal 22; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvatil!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lava-

to e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo,

non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

#### ...È MEDITATA

L'evangelo di questa domenica, si apre con un cieco che comincia a vedere e si chiude con dei presunti vedenti che continuano a rimanere ciechi. Il miracolo è raccontato da Giovanni in appena due versetti su 40, perché l'evangelista vuole attirare la nostra attenzione non sul miracolo in sé, ma sul dibattito che esso suscita. Al centro dell'episodio risalta l'affermazione di Gesù: *"Io sono la luce del mondo"*; un'affermazione che nel quarto evangelo si incontra più volte e sempre in opposizione alle tenebre!

All'inizio del Prologo leggiamo: *"La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta"*. E poco prima del nostro brano 8,12 è scritto: *"Gesù disse: Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"*. L'episodio del cieco nato non vuole però semplicemente ridire che c'è una lotta irriducibile tra Gesù-luce e il male-

tenebre, ma intende raccontare il dramma della luce, le ragioni profonde del suo rifiuto, l'esito positivo della sua accoglienza. Per questo il racconto si dilunga nel riportare le quattro inchieste che si sviluppano a seguito del miracolo: il cieco viene interrogato prima dalla folla, poi dai farisei; quindi i farisei interrogano i suoi genitori e poi di nuovo il cieco. Alla fine l'ex cieco approda alla fede, è questa la grazia più grande che gli viene fatta da Gesù: non solo di vedere, ma di vederlo. Da sottolineare il crescendo di tensioni nel drammatico scontro tra la luce che è Gesù e le tenebre che rappresentano l'incredulità. Mentre il cieco si avvicina gradualmente alla luce, in direzione opposta i farisei sprofondano progressivamente nella cecità assoluta. Funzionari delle regole e analfabeti del cuore! Mettono Dio contro l'uomo. Essi mostrano che si può essere credenti senza essere buoni, che si può essere uomini di chiesa e non avere pietà; è possibile operare in nome di Dio e andare contro Dio! Tre volte il cieco dice di "*non sapere*", tre volte invece i farisei dicono di "*sapere*". Chiusi nella loro presunta verità i farisei credono di avere già la luce: per questo non si aprono alla verità di Gesù. Il cammino del cieco invece è un procedere scalare di luce in luce alla scoperta della identità di Gesù: "*un profeta*", fino a proclamare con coraggio "*che viene da Dio*", è il figlio dell'uomo e "*il Signore*". "*Credo Signore*"! Il cieco nato e guarito ci rappresenta, e il fatto che non abbia un nome ci aiuta a rispecchiarci con il nostro volto e il nostro nome nella sua storia. Anche noi siamo stati illuminati da Cristo nel battesimo e, quindi, dobbiamo incorporarci a lui come figli della luce. La vita cristiana è un cammino: dalle tenebre alla luce, dalle opere del peccato alla grazia, dalla semplice abitudine di una vita stanca, incoerente alla testimonianza!

**...È PREGATA**

*Signore, abbi misericordia di me; fammi rivivere con Cristo, perché io venga verso la tua luce; salvami con la tua grazia, perché io non vada perduto. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

A chi appartengo? Mi sento opera di Dio? Mi metto alla sequela di Gesù e lascio che la verità della sua luce illumini la mia fede.

**Lunedì, 27 marzo 2017**

*Santi Fileto e Lidia, sposi martiri*

**Liturgia della Parola**

Is 65,17-21; Sal 29; Gv 4,43-54

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era

venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

#### ...È MEDITATA

L'evangelo odierno ci presenta Gesù che, passando per la Samaria, viene dalla Giudea alla Galilea e ritorna a Cana “*dove aveva cambiato l'acqua in vino*”! Durante questo cammino, Gesù compie un altro “segno”: la guarigione del figlio di un funzionario del re Erode Antipa, tetrarca della Galilea. A differenza di altri segni compiuti da Gesù qui il miracolo avviene a distanza e la Parola anticipa l'evento della guarigione; il funzionario è sollecitato a credere, mentre custodisce nel cuore la promessa di Gesù, anzi la speranza piena di certezza: “*Vai, tuo figlio vive*”. Il funzionario regio, credendo nella disponibilità di Gesù Cristo e del suo potere terapeutico, è presentato da Giovanni come modello del credente. La fede è affidarsi a colui che crea “*nuovi cieli e nuova terra*”, che fa risalire dagli inferi, che può mutare il lamento in danza, che dà la vita eterna!

#### ...È PREGATA

*Signore, io credo in te, ma spesso rischio di vivere il passato senza accorgermi che la vera gioia sta nel presente che tu mi prepari. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO:**

-----

-----

-----

-----

**...MI IMPEGNA**

Chiedo aiuto al Signore perché liberi il mio cuore dalla nostalgia del passato, per vivere in pienezza le meraviglie del presente.

**Martedì, 28 marzo 2017**

*San Castore di Tarso, martire*

**Liturgia della Parola**

Ez 47,1-9.12; Sal 45; Gv 5,1-3a.5-16

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

Era un giorno di festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dun-

que i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

### ...È MEDITATA

Gesù, in un giorno di festa, salì a Gerusalemme, anche se non ci è possibile precisare quale festa ricorresse. Certamente il miracolo della guarigione del paralitico avvenne in giorno di sabato. Sorprende il fatto che nel "*gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici*", Gesù abbia scelto proprio quell'uomo che era ammalato da trentotto anni e non aveva nessuno che lo immergeva nella piscina. È Gesù, inoltre, a prendere l'iniziativa e pone la domanda: "*Vuoi guarire?*". È questa domanda che risveglia in quell'uomo il desiderio di guarigione che avviene con la forza non dell'acqua, ma della parola che risana. La sua Parola è autorevole, fa sempre quello che dice, come la parola creatrice all'inizio dei tempi: "*Egli parla tutto è fatto; comanda e tutto esiste*" (cfr Salmo 32). Il testo conclude nel tempio ove Gesù opera la guarigione più grande, quella dello Spirito, offrendo al paralitico perdono e salvezza: "*Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio*".

### ...È PREGATA

*Padre, liberami da ogni ostacolo che mi impedisce di camminare verso di te. Sciogli le mie pigrizie e aiutami ad essere responsabile della mia vita e degli altri. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO:**


---



---



---



---

**...MI IMPEGNA**

Anche a me, oggi, il Signore dice: *“Alzati, prendi la tua barella e cammina”*.

**Mercoledì, 29 marzo 2017**

*San Guglielmo Tempier, vescovo*

**Liturgia della Parola**

Is 49,8-15; Sal 144; Gv 5,17-30

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre.

Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

#### ...È MEDITATA

Gesù aveva detto precedentemente ai suoi discepoli, che *suo cibo era fare la volontà del Padre*, ma non aveva evidenziato e spiegato la sua relazione profonda che lo lega al Padre. Il fatto che *“si faceva uguale al Padre”* e violava il sabato, aveva creato dissensi e opposizioni nei “Giudei” che avevano deciso di sopprimerlo. Invece, per i cristiani delle origini, i brani utilizzati dalla liturgia odierna, costituivano la base per l'approfondimento del mistero di Cristo, sul suo essere uomo in tutto simile a noi, eccetto il peccato e sul suo essere uguale al Padre. Gesù chiama Dio suo padre; il Padre ama il Figlio e in Lui si manifesta. In Cristo Dio si fa vicino: *“Chi ascolta la mia Parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna”*. Il potere del Figlio scaturisce, dunque, dalla relazione d'amore con il Padre di fronte al quale l'uomo è libero di scegliere

se entrare in questo dono di comunione o se rifiutarlo, il che diviene motivo di autoesclusione dalla vita. Questa circolarità d'amore si schiude fin da ora, nel tempo della storia, grazie alla fede che fa passare dalla morte alla vita. È ciò che avviene nel battesimo, nel quale siamo passati da una condizione di morte spirituale alla vita nuova in Cristo, che ci ha resi capaci di amare Dio e i fratelli.

**...È PREGATA**

*Insegnami a fare la tua volontà, perché sei tu il mio Dio. Il tuo spirito buono mi guidi in una terra piana.* Salmo 142,10

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....  
 .....  
 .....  
 .....

**...MI IMPEGNA**

La presenza di Dio in me non è una pia idea; è una realtà. Egli è il Padre che mi consiglia, mi ama, mi ammonisce.



**Giovedì, 30 marzo 2017**

*San Leonardo Murialdo, sacerdote*

**Liturgia della Parola**

Es 32,7-14; Sal 105; Gv 5,31-47

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza

che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

### ...È MEDITATA

Come in ogni processo che si rispetti, di fronte alle affermazioni così chiare di Gesù, i giudei, per difendersi, chiamano in causa dei testimoni ed esibiti dei fatti: Giovanni il Battista e Mosè. Questa testimonianza si rivolta contro di loro perché, sia Giovanni che Mosè avevano parlato nelle Scritture di Gesù e delle sue opere. Quindi essi si mostrano increduli proprio di fronte ai segni di Dio e alla

sua Parola, nella quale dicono di credere! Gesù, attraverso lo scontro con i Giudei, sembra affermare due verità scomode anche per noi. La prima è che come cristiani siamo chiamati a conoscere l'esperienza di Israele, a rileggere tutto il cammino del popolo eletto come preparazione alla venuta del Messia e "scuola" per noi. La seconda è una *verità scomoda!* È che Gesù non può venire riconosciuto da coloro che prendono gloria gli uni dagli altri. Se sono assorbito dalla mia esteriorità e da quello che la gente pensa di me, difficilmente riuscirò ad essere libero per scoprire la presenza di Dio in modo adeguato. Se sono molto più gratificato dalla domanda che ho posto che dalla risposta che mi porta verso la verità tutta intera, è molto difficile che riesca a fare spazio a Dio. Allora, cerchiamo l'unico che dona la vita e la gloria, lasciando perdere la fragile gloria degli uomini. Così impareremo ad essere più umili, autentici e liberi per potere accogliere la Parola di vita.

#### ...È PREGATA

*La tua Parola, Signore, vuole modificare, fecondare, rinnovare la stretta di mano che daremo, lo sforzo che poniamo nei compiti che ci spettano, il nostro sguardo su coloro che incontriamo. Amen.* Madeleine Delbrel

#### RIFLESSIONE PERSONALE

##### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

#### ...MI IMPEGNA

Non mi scandalizzerò se il Signore dovesse "gettare a terra" la mia logica umana. Lui mi conosce e desidera risvegliare in me la sapienza di Dio che mi chiama alla salvezza.

**Venerdì, 31 marzo 2017**

*San Guido di Pomposa, abate*

*astinenza*

## **Liturgia della Parola**

Sap 2, 1a. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10.25-30

### **LA PAROLA DEL SIGNORE**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

#### **...È MEDITATA**

L'evangelo odierno ci propone alcune espressioni di Giovanni che, da una parte, contengono le auto-rivelazioni di Gesù e dall'altra, la crescita dell'ostilità dei suoi oppositori che lo porteranno a compiere la *"sua ora"*. Lo scenario è dato dalla festa delle Capanne, istituita per ringraziare e per chiedere a Dio l'acqua per la stagione futura. Gesù sale a Gerusalemme e il suo destino è già segnato! Ma non ha paura di rivelare la

sua identità e dichiara di venire da Dio, di essere stato inviato da lui: “*Io non sono venuto da me stesso. Lui mi ha mandato*”. Addirittura Gesù accusa le autorità religiose ebraiche di non conoscere Dio; proprio loro, che si vantano dell’elezione, della legge, del Tempio. C’è nelle sue parole un ammonimento anche per noi! Davanti a questa rivelazione di Gesù, gli uomini devono compiere una scelta: riconoscere in lui l’inviato del Padre e accettare i rischi che questa scelta comporta. I pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, le sue vie non sono le nostre vie, ma la distanza “incolmabile” tra noi e lui è stata colmata da Gesù: egli “*ponte*” tra cielo e terra, ha reso testimonianza visibile del Padre, tutto è stato rivelato in Cristo. Chi non conosce il vero volto di Dio non può riconoscere Cristo come suo inviato. Vale anche il contrario: “*Chi ha visto me, ha visto il Padre*”, dice Gesù a Filippo.

#### ...È PREGATA

*Signore, molte volte mi trovo a non riconoscere l’origine della voce che mi parla. Aiutami a vivere ogni incontro come un’opportunità per provare la mia fede e per rafforzare la speranza. Amen.*

#### RIFLESSIONE PERSONALE

##### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

#### ...MI IMPEGNA

Il Vangelo, in definitiva, ci svela il senso profondo della nostra vita, così che sappiamo finalmente perché viviamo; l’insegnamento di Cristo ci fa nuovamente sperare.



<b>APRILE</b>
---------------

**Sabato, 1 aprile 2017***Santi Venanzio e compagni, martiri***Liturgia della Parola**

Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

**...È MEDITATA**

Gli ultimi versetti del settimo capitolo del vangelo di Giovanni, riportano il dibattito sorto dopo il discorso tenuto da Gesù durante la festa delle Capanne. Egli è elemento di rottura, suscita divisioni; di fronte a lui, gli atteggiamenti sono molto diversi e distanti. Per alcuni Gesù è il profeta; per altri è il Cristo. I più istruiti tra la folla, sanno che il messia non può venire dalla

Galilea perché sta scritto che “*dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide verrà il Cristo*”. I sommi sacerdoti e i farisei si aspettano che Gesù venga arrestato, ma le guardie non riescono a farlo. Infine, riappare Nicodemo, il fariseo simpatizzante per il rabbì di Nazareth, che l'evangelista presenta come “*uno dei suoi*”. Egli ricorda a tutto il collegio che non è lecito “*giudicare un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa*”. Il Vangelo di oggi termina così: “*E tornarono ciascuno a casa sua*”. Coloro che avevano partecipato alla discussione sull'origine e sull'identità di Gesù, se ne tornarono a casa con le idee di prima e alcuni, come i sommi sacerdoti, se ne andarono pure arrabbiati e seccati perché, secondo loro, tanta gente non conosceva bene le Sacre Scritture e si lasciavano facilmente ingannare! Il pregiudizio di fondo di molti, è di non accettare la gratuità e l'irrompere di Dio nella storia umana al di là di ogni aspettativa. Anche a noi può succedere di chiuderci al nuovo che viene da Dio, perché ci siamo irrigiditi nei nostri schemi, ci siamo chiusi nelle nostre misere conoscenze. L'episodio ci insegna come dobbiamo porci davanti a Gesù: non con l'atteggiamento di chi presume di sapere già tutto su di lui perché “*ha studiato*”, ma con l'atteggiamento dei “*piccoli*” e cioè con umiltà e semplicità di cuore.

### ...È PREGATA

*Perdonami, Signore, per tutte le volte che non ho difeso il grido dei miei fratelli, preferendo la via più facile che si astiene da qualsiasi pensiero e applica, senza riserve, la sorda legge. Amen.*

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### PROPOSITO:

.....

.....

.....

### ...MI IMPEGNA

“Che cosa faccio?”: questa la domanda che ogni uomo si pone davanti alla novità di Gesù.

V Settimana di Quaresima



**V DOMENICA, 2 aprile 2017***San Francesco di Paola, eremita***Liturgia della Parola**

Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparsa di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò

Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro:

era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

### ...È MEDITATA

Come la samaritana ha assaporato l'acqua viva offerta da Gesù, e come il cieco nato ha ricevuto la vista da colui che ha dichiarato di essere la luce del mondo, così Lazzaro ritorna dalla morte alla vita per la parola di Gesù che dice: *“Io sono la resurrezione e la vita”*. Il cammino quaresimale si sviluppa in modo omogeneo e continuo: di domenica in domenica, la liturgia ci introduce in modo sempre più efficace nel mistero della Pasqua di Gesù. È questo il primo significato del racconto di Giovanni: la pasqua di Lazzaro, il suo passaggio dalla vita alla morte e poi dalla morte alla vita, è preludio e anticipo della Pasqua di Gesù, come anche dei suoi discepoli. Come lo ha intuito felicemente l'apostolo Tommaso: *“Andiamo anche noi a morire con lui”*. L'invito è anche per noi: considerare la nostra morte come una vera e autentica Pasqua, un passaggio, un semplice passaggio, nulla di più, nulla di meno!

Ma ci sono due particolari nella Sacra pagina appena proclamata che meritano di essere sottolineati e introdotti dalla frase che segue all'evento della resurrezione di Lazzaro: *“Da quel giorno decisero di ucciderlo”* (Gv,11,53). Il primo particolare si trova al v.35: *“Gesù scoppiò in pianto”*. Questo è l'unico versetto in tutto il Vangelo di Giovanni in cui si parla di *“pianto”* di Gesù; per ritrovare un'espressione simile, dobbiamo andare a Luca 19,4 dove è scritto che Gesù, alla vista di Gerusalemme *“pianse su di essa”*, letteralmente *“fece lamento”*: la sua è la lamentazione profetica del messia sulla città impenitente che non ha voluto *“conoscere ciò che giova alla sua pace”*. Nel brano di Lazzaro invece si dovrebbe rendere il pianto di Gesù con l'espressione: *“Versò lacrime”*, ossia *“pianse a dirrotto”*. Mentre gli astanti piangono con clamore, Gesù lacrima. Sono lacrime miste di amore e di rabbia, perché per due volte per Gesù si usa il verbo che esprime la collera: *“fremette”* che letteralmente significa *“sbuffare, ansare”*; Gesù freme dentro quando si trova davanti all'ultimo nemico, la morte. Quel fremito rivela un profondo turbamento (v.38): *“si turbò”*. L'altro dettaglio: quando Gesù si trovò davanti alla tomba dove già da quattro giorni era rinchiuso il cadavere di Lazzaro ormai in corso di putrefazione: *“gridò a gran voce: Lazzaro vieni fuori”*. Gridò = urlò. Umanissimo Gesù, talmente umano che più umano non si può, perché umano così può essere solo Dio e dunque divinissimo Gesù: uomo come noi, piange di fronte alla morte dell'amico e insieme Dio per noi, grida a gran voce per sbaragliare l'ultimo nemico, la morte. Anche a noi Gesù dice: *“Vieni fuori”*, dal non senso, dal letargo del peccato, anestesia del mondo che addormenta il cuore... toglie le bende e cammina!

**...È PREGATA**

*Vinci, Signore, il nostro torpore, rendici vigili e pronti nel sapere leggere i segni lungo il cammino, donaci il coraggio di cercarti e di riconoscerti nell'umiltà del nostro quotidiano. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Oggi svolgo con umiltà, coerenza e competenza i compiti che mi sono affidati.



**Lunedì, 3 aprile 2017**

*San Riccardo di Chichester, vescovo*

**Liturgia della Parola**

Dan 13,1-9.15-17.19-30.33-62; Sal 22; Gv 8,1-11

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per met-

terlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

### ...È MEDITATA

Nell'evangelo della liturgia odierna, gli scribi e i farisei presentano a Gesù il caso di una donna adultera che giuridicamente è chiaro, e la legge di Mosè offre già la soluzione. Essi hanno già condannato Gesù: cercano soltanto un appiglio giuridico per potere eseguire la condanna. Gli tendono, dunque, una trappola ben congegnata, per porre Gesù o contro Dio o contro l'uomo. *“Gesù si chinò e scriveva col dito per terra”*. Davanti a quella donna, Gesù abbassa gli occhi a terra, come preso da un pudore santo davanti al mistero di lei. Gli fa male vederlo calpestato in quel modo. *“Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei”*. Egli non nega il giudizio di Dio, ma vuole che ciascuno lo rivolga contro se stesso. C'è una differenza tra i farisei e Gesù, una differenza di stile! Quando tutti se ne sono andati, cominciando dai più anziani, restarono lì - secondo Sant'Agostino -, in due: quella misera donna e la misericordia fatta persona. Gesù rivolge alla donna una domanda, ma non per interrogarla (la donna è colpevole del suo peccato), bensì per perdonarla: *“Donna nessuno ti ha condannato? Neanch'io ti condanno”*. Si noti, prima il perdono:

“*Neanche io ti condanno*” e dopo, ma solo dopo, l’invito alla conversione: “*D’ora in poi non peccare più*”. A questo punto siamo in grado di capire che al centro dell’episodio, non sta il peccato ma il comportamento di Dio verso il peccatore. Ma quanta differenza da quanto accade oggi! Oggi è di gran moda giustificare tutto e tutti: “*Che c’è di male... lo fanno tutti*”. Così si diventa complici, perché traditori della verità. Scribi e farisei non mancano neanche nella nostra società occidentale. Si appellano a valori, gli stessi che vengono distrutti dai loro comportamenti! Gesù alla donna: “*Vai, muoviti da qui, vai verso il nuovo e porta lo stesso amore, lo stesso perdono a chiunque incontri*”. Il perdono è il solo dono che non ci farà più vittime e non farà più vittime, né fuori né dentro di noi.

**...È PREGATA**

*Signore, dammi la forza perchè anch’io abbia il coraggio di gridare contro la falsità, contro la guerra, la stoltezza di chi lascia che il male vinca sull’innocenza e sull’ignoranza di un giudizio affrettato. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....  
 .....  
 .....  
 .....

**...MI IMPEGNA**

Oggi cerco sempre la verità delle cose: non mi fermerò alle facili Parole, sperando nel Signore perché susciti in me il respiro dello Spirito Santo.



**Martedì, 4 aprile 2017**

*Sant'Isidoro, vescovo e dottore della Chiesa*

**Liturgia della Parola**

Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che lo Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

**...È MEDITATA**

Ormai siamo allo scontro finale tra Gesù e i giudei e al centro c'è in gioco non la sua identità, ma la condanna a morte. Gesù, sentendo la sua vita in pericolo, annuncia apertamente la sua morte; infatti per ben due volte afferma: «*Dove vado io, voi non potete venire*». Parole per gli ascoltatori enigmatiche che sono frain-

tese: *“Forse vuole uccidersi”*. Pensano che si voglia togliere la vita, dato il fallimento della sua missione.

Sia i sinottici, come anche Giovanni, riferiscono i preannunci della passione. Giovanni in questo testo parla dell’innalzamento del figlio dell’uomo. Mosè aveva innalzato il serpente di bronzo in obbedienza al comando del Signore: *“Chiunque lo guarderà resterà in vita”*. Ora diventa indispensabile guardare a Colui che è stato innalzato e trafitto: non per giustificare la sofferenza e la morte violenta, ma per gustare l’amore che si dona, perché non possiamo avere la vita.

È questo anche il senso della sofferenza di tante persone *“innalzate sulla croce”* dagli eventi della vita. È proprio guardando a questi *“crocifissi del quotidiano”* che possiamo intuire quanto ha sperimentato Gesù Cristo, ma anche assaporare quanto amore vero e profondo ci sia ancora tra noi.

Le parole di Gesù ci fanno contemplare il mistero della croce, il mistero del Figlio di Dio che viene innalzato per la salvezza di tutti: la grandezza dell’amore del Padre, l’immensità del suo dono.

**...È PREGATA**

*Dio di tutta l’umanità, quando ci sentiamo sconcertati dall’incomprensibile sofferenza degli innocenti, aiutaci a vincere l’inquietudine e a rendere percepibile, attraverso la nostra vita, un riflesso della compassione del Cristo. Amen.*

frère Roger di Taizé

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Da quando il Figlio di Dio ha sofferto sulla croce, non c'è dolore piccolo o grande, evidente o nascosto che non possa avere un grande valore.

**Mercoledì, 5 aprile 2017**

*San Vincenzo Ferrer, sacerdote*

**Liturgia della Parola**

Dn 3,14-20.46-50.91-92.95; Cant. Dan 3,52-56; Gv 8,31-42

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

### ...È MEDITATA

Il confronto tra Gesù e i giudei ormai è allo scontro finale. Gesù sottolinea che il cammino nella verità e nella libertà comporta un “*dimorare*” in lui: “*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*”. L’offerta di Gesù ad ogni uomo, di una relazione personale, profonda, autentica, rimane oltre la sfida dell’incredulità. I giudei ritengono invece di essere nella verità perché figli di Abramo; Gesù denuncia invece i loro propositi omicidi alimentati dall’incapacità di relazionarsi allo stesso Padre. C’è differenza tra il Padre a cui Gesù fa riferimento e i padri: il primo è garante di libertà e di verità, i secondi generatori di schiavi e figli di prostituzione. La pagina evangelica ci insegna, dunque, che la fede autentica non è un’adesione momentanea, ma è una scelta che richiede perseveranza e fedeltà a Gesù, parola vivente del Padre. Solo allora si conosce la verità che libera da ogni schiavitù: “*Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero*”. Un’affermazione forte, una provocazione per tutti noi, una riflessione per l’uomo che vuole a tutti i costi essere libero. Gesù, con coraggio, rivela che solo la sua parola porta alla libertà: solo se seguiamo lui riusciremo a essere liberi davvero. Liberi dalle passioni, liberi dai giudizi degli altri, dalla paura, dal peccato. Liberi per amare, liberi per donare e capire qual è il vero senso della vita.

### ...È PREGATA

*Cercarti, o Cristo, è scoprire la tua stessa presenza nelle nostre intime solitudini. Beato chi si abbandona in*

*te, o Cristo. Beato chi si avvicina a te con la fiducia del cuore. Amen.*

frère Roger di Taizé

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

### ...MI IMPEGNA

Mi ricorderò, oggi, che la verità non è cosa astratta: è Gesù! E Gesù è presente quando ognuno è pronto a perdere, a donare, a non affermare con la forza il suo punto di vista. Siamo veri quando siamo nell'amore.



**Giovedì, 6 aprile 2017**

*Beato Michele Rua, sacerdote*

## Liturgia della Parola

Gen 17,3-9; Sal 104; Gv 8,51-59

### LA PAROLA DEL SIGNORE

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio,

del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

### ...È MEDITATA

Nella controversia con le autorità religiose giudaiche, Gesù annuncia che chi ascolta la sua parola avrà la vita eterna: egli, con la sua parola divina, è fonte di vita e di immortalità. La sua identità si può comprendere solo se si conosce la storia della salvezza: *“Abramo, vostro padre esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia”*. Essi non capiscono che Gesù è il figlio dello stesso Dio di Abramo; le domande che gli pongono mirano a trovare motivi di condanna anziché cercare di conoscere il suo messaggio, perché la loro fede è ristretta dentro i limiti della legge. Invece, il vero compimento della promessa fatta ad Abramo e ciò che lo fece gioire pienamente, è il giorno del Messia che egli vide con gli occhi della fede.

E noi, in quale Dio crediamo? È anche la nostra una fede fatta di exteriorità, di doveri, di ritualità? Siamo pure noi preoccupati di trovare un posto a Gesù magari in qualche angolo della nostra vita? Questi ultimi giorni di Quaresima ci diano uno slancio di conversione, perché tutta la nostra vita sia orientata a colui che può dare respiro più ampio alla nostra fede, a ogni giornata, alle nostre attività e relazioni.

**...È PREGATA**

*Signore, donami la tua forza e cambia il mio nome a tua immagine: tutto il mio essere sia rinnovato alla luce del tuo disegno di amore. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Non mi lascio imprigionare dalla paura della morte che vuole togliermi la gioia dell'incontro. Cercherò di fare riferimento all'essenzialità della mia fede e della speranza.

**Venerdì, 7 aprile 2017**

*San Giovanni Battista de La Salle, sacerdote*

*astinenza*

**Liturgia della Parola**

Ger 20,10-13; Sal 17; Gv 10,31-42

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra

Legge: lo ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

#### ...È MEDITATA

Il testo evangelico odierno ci riferisce che Gesù si trova a Gerusalemme per la festa della Dedicazione del Tempio. È proprio durante questa festa che avviene l'ultima scena di contrapposizione di Gesù ai giudei, i quali avevano portato pietre per lapidarlo perché reo di bestemmia: *“Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”*. Gesù non fugge, ma cerca di persuadere i suoi oppositori partendo dalla Scrittura, citando il Salmo 82: *“Voi siete dei, siete tutti figli dell'Altissimo”*. Se sono chiamati dei e figli di Dio i principi e i giudici del popolo di Israele, tanto più questo titolo si addice a colui che è la Parola di Dio fatta carne e *“che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo”*.

*“Voi siete dei”*. Su queste parole i Padri della Chiesa hanno fondato tutta la spiritualità cristiana. Questo processo di divinizzazione è bene espresso da Sant'A-

tanasio, il quale diceva: “*Dio si è fatto portatore della carne perché l'uomo possa diventare portatore dello Spirito*”.

Gesù, rifiutato a Gerusalemme, si ritira al di là del Giordano dove viene accolto da altri. Come ogni giusto perseguitato, anche Gesù è vittima dell'intolleranza e della lucida violenza dei suoi nemici. Tutto ciò ci sembra assurdo, umanamente non riusciamo ad accettarlo. Per questo preghiamo lo Spirito, perché rafforzi la nostra fede nel Signore risorto: il male non è l'ultima parola della storia. Dio libera e salva dalla morte chi crede in lui.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

.....

### ...È PREGATA

*Guida, o Cristo, nella verità tutti i fedeli: che la fede cristiana animi tutta la loro vita e li faccia diventare, di fronte al mondo, coraggiosi testimoni della tua missione di salvezza. Amen.*

### ...MI IMPEGNA

Facendomi plasmare dal mistero pasquale, diventerò, per i miei fratelli, segno dell'amore del Signore, e lascerò che loro siano segno per me



**Sabato, 8 aprile 2017**

*Sant'Amanzio di Como, vescovo*

## **Liturgia della Parola**

Ez 37,21-28; Cant. Ger 31,10-13; Gv 11,45-56

### **LA PAROLA DEL SIGNORE**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

#### **...È MEDITATA**

Ormai i capi dei giudei stanno solo aspettando l'occasione propizia per uccidere Gesù, perché la sua morte

è conveniente per tutta la nazione. L'occasione è data dalla resurrezione di Lazzaro. Anche se molti spettatori del miracolo credono in Gesù, i capi del popolo decretano la sua morte, ostinandosi nella loro cecità volontaria. *“Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui; verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”*. La soluzione del sommo sacerdote Caifa è cinica. Egli dichiara che è conveniente sacrificare un uomo per evitare la rovina della nazione. Per l'evangelista le espressioni di Caifa acquistano un significato molto profondo e profetico: Gesù sarebbe dovuto morire *“non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”*.

Questo popolo che è stato acquistato dal Signore, è la Chiesa, la sposa santa e immacolata di Cristo. La morte di Cristo ha una finalità salvifica perché raduna in unità i dispersi figli di Dio. Il peccato è divisione, la salvezza è vita di unità con Dio e con i fratelli. La morte di Gesù realizza l'oracolo di Ezechiele che predicava la riunione delle pecore del Signore per formare un solo gregge condotto da un solo pastore.

### ...È PREGATA

*Mettici in grado, o Signore, di vivere e di crescere in attiva cooperazione con te e gli uni con gli altri nel comune intento di costruire una cultura senza violenza, per un futuro migliore per tutti i tuoi figli. Amen.*

San Giovanni Paolo II

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

In un mondo diviso da sofferenze, Signore, riunisci il tuo popolo. Purifica le nostre menti dalle tentazioni di convenienza e da logiche di potere, attraverso l'adesione alla tua Parola per far posto "all'unico Pastore" che ci chiama ad essere un "unico gregge".

Domenica delle Palme

**Osanna!**



**DOMENICA DELLE PALME, 9 aprile 2017**

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ  
*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente (Lc 1, 49)*

*Processione delle Palme*

**Liturgia della Parola**

Mt 21,1-11

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bèt-fage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegate-  
 li e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

**...È MEDITATA**

Oggi finisce la Quaresima; da lunedì inizia la settimana santa. Interessante: la Quaresima si conclude con

una festa, l'accoglienza trionfale del messia a Gerusalemme. E anche la Settimana Santa tende a una festa ancora più grande, la Pasqua del Signore. Gloria e passione sembrano temi alternativi e inconciliabili tra loro, mentre il paradosso cristiano li inserisce in un mistero unitario e inscindibile.

Il brano per la meditazione proposto oggi, presenta come protagonista non Gesù, ma un'asina con il suo puledro. Sono "legati" e Gesù invia i suoi discepoli a "slegarli". L'asina, che rappresenta la capacità di servire, è simbolo di Cristo e del suo messianismo. Egli non è come il re, che detiene il potere e va a cavallo. Viene su un asina, umile animale da servizio. Ma proprio così fa scomparire carri e cavalli, potenti e prepotenti! Gesù è venuto per *servire e dare la vita*, ponendo fine al dominio di chi schiavizza e dà la morte. Questa è la "sua" gloria, vittoriosa su ogni altra, che davanti a lui si rivela come vana-gloria. In Gesù Cristo si arresta il sistema di violenza sul quale si basano i rapporti umani. Da Caino in poi fino ai nostri giorni, la città nasconde il cadavere del fratello più debole. E anche il Figlio dell'uomo, che offre la sua fraternità indifesa, fa la stessa fine. Il brano descrive, dunque, il cammino di Gesù da Betfage a Gerusalemme, fin dentro il Tempio. Egli è il re promesso, il Messia che viene nel nome del Signore. La sua umiltà e mitezza purifica noi e Dio stesso: noi dall'arroganza e dalla violenza, e lui dalla cattiva immagine che ce ne siamo fatti. Muore il mondo vecchio e nasce quello nuovo: termina la schiavitù e inizia la libertà.

### ...È PREGATA

*Signore Gesù, tu che ti sei caricato della mia umana fragilità per farmi sentire la vicinanza di Dio Padre, fa che anch'io attraversi la soglia della fecondità del tuo dolore. Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO:**


---



---



---



---

**...MI IMPEGNA**

All'inizio della Settimana Santa mi impegno a liberarmi da ogni cosa superflua e cerco di avere in me gli stessi sentimenti di Cristo.

**Lunedì, 10 aprile 2017**

*Santa Maddalena di Canossa, vergine*

**Liturgia della Parola**

Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse:

«Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

### ...È MEDITATA

In Giovanni, a differenza di Marco, il racconto dell'unzione di Betania è situata sei giorni prima della festa di Pasqua. Gesù si trova in casa di Lazzaro, Marta e Maria, i tre fratelli suoi amici. Lo sguardo si ferma su Maria di Magdala, una pubblica peccatrice, che entra senza esitazione nella sala del convito e si inginocchia davanti a Gesù, piangendo. Essa porta un vaso di alabastro, pieno di profumo delicatissimo e con esso *“cosparge i piedi di Gesù, poi li asciuga con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo”*. I gesti che la donna compie sono carichi di affetto e di significato: di affetto, perché chi ama non tiene conto di quanto spende, di quello che perde, di cosa pensano gli altri; di significato, perché quel gesto prelude alla morte di Gesù, agli aromi con i quali le donne avrebbero cosparso il corpo di Gesù il mattino di Pasqua. Giuda, invece, camuffa la propria ingordigia vestendola con i panni di chi si scandalizza per lo spreco di quell'unguento: gli anni vissuti accanto a Gesù non hanno trasformato il suo cuore, forse troppo preso da altre preoccupazioni e desideri. Mentre Maria compie un'azione profetica, Giuda che dissente dal gesto di Maria rappresenta la società dei malvagi. Il gesto di Maria, infine, diviene proposta per noi: perché in questo tempo, dove prevale il profitto e l'efficienza, possiamo imparare una lezione di gratuità. Quanto si dona con il

profumo dell'amore non si perde mai e sopravanza il fetore del male e del peccato. Giuda non capisce che cospargere i piedi di Gesù di profumo è un atto di culto che non disimpegna dalla carità, come la preghiera non disimpegna dall'azione, alla quale Gesù stesso ci rimanda: *“I poveri li avete sempre con voi”*.

**...È PREGATA**

*Spirito Santo, luce interiore, tu rischiari i giorni felici della nostra vita come anche i periodi della prova. E quando la chiarezza sembra scomparire, la tua presenza resta, ci permette di avanzare da un inizio a un nuovo inizio. Amen.*

frère Roger di Taizé

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

L'amicizia vera è un dono prezioso e santo perché è la presenza di Gesù in mezzo a noi.



**Martedì, 11 aprile 2017**

*Santa Gemma Galgani, vergine*

**Liturgia della Parola**

Is 49,1-6; Sal 70; Gv 13,21-33.36-38

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, mentre era a mensa, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di

voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

### ...È MEDITATA

Dopo avere compiuto un'azione profetica con la lavanda dei piedi, Gesù ora pronuncia una profezia verbale riguardo al suo traditore: *“In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”*. Gesù è profondamente

turbato! In Giovanni il turbamento di Gesù è connesso alla presenza di Satana nella morte. Il tradimento viene proprio da uno dei discepoli, Giuda, che lo avevano seguito fin dall'inizio della sua missione e aveva ricevuto potere sui demoni, riceve il boccone intinto nel piatto comune, eppure: *“Satana entrò in lui”*. Ed *“era notte”*, precisa l'evangelista, che ci offre non solo un'informazione cronologica, ma anche psicologica. Sant'Agostino commenta: *“Anche colui che era uscito di notte era notte”*. È la notte in cui Gesù consegna il suo corpo come pane, è la notte infida del male, delle tenebre, che occultano la luce. Gesù non si sottrae alla paura e all'angoscia, ma dice a Giuda di *“fare presto”*. L'ora della morte è l'ora della glorificazione del Figlio dell'uomo. Il piano divino di salvezza sta per compiersi, la redenzione è già in atto, la vittoria sul male e sul peccato troverà il suo sigillo nell'ascensione al cielo. Il tutto suona come un addio, ma poi lo stesso Gesù dirà: *“Vado a prepararvi un posto”*. L'impazienza di Pietro è frenata dalla dichiarazione della sua fragilità: *“...in verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte”*.

### ...È PREGATA

*Signore, tu che porti la salvezza fino agli estremi confini della nostra umanità, suscita nel mio cuore turbato il coraggio di vivere da amico fedele e non tradirti mai. Amen.*

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### PROPOSITO:

.....

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Dentro di me faccio luce senza paura per mettere in chiaro la mia capacità di amare.

**Mercoledì, 12 aprile 2017**

*San Giulio I, papa*

**Liturgia della Parola**

Is 50,4-9a; Sal 68; Mt 26,14-25

**LA PAROLA DEL SIGNORE****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegnino?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai

nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

### ...È MEDITATA

Dopo la dolce unzione di Betania, ultima carezza offerta a Gesù prima della sua passione, Matteo ci presenta Giuda che va dai sommi sacerdoti a contrattare sul prezzo. Ma il testo ci presenta due possibili vie che si fronteggiano tra di loro: quella del tradimento che vende il maestro per *“trenta denari”* e quella degli apostoli che chiedono a Gesù dove desidera celebrare la Pasqua. Dovrebbe risuonare vera e provocatoria anche per noi la risposta di Gesù a Giuda e pensare alla nostra libertà quando si consegna alle cose e non accoglie l’iniziativa di Dio, quando come Giuda non sappiamo rimuovere i propositi malvagi di possessività, di violenza, di egoismo, di aggressività nei confronti delle persone e delle cose. Ma perché siamo capaci di peccare? Non è facile rispondere! Sappiamo che il peccato non significa solo essere fragili, avere dei limiti. Né si identifica con il senso di colpa nei confronti di una situazione di cui si porta il peso. Il peccato, oltre ad essere tradimento dell’amore è il rifiuto consapevole e voluto del riferimento a Dio, alla sua Parola. È un comportamento o un gesto o un’azione in contrasto con il mistero della comunione, regalataci in Gesù Cristo. Anche noi, dunque, possiamo cadere nella tentazione di un baratto tra la scelta di Gesù e l’opzione per ciò che appaga la voracità dei sensi. C’è una famosa predica di don Primo Mazzolari, fatta un venerdì santo da lui intitolata *“Nostro fratello Giuda”*: egli vede in questo apostolo riflessa l’immagine di ciascuno di noi, tutti protesi alla ricerca di costringere Gesù Cristo ad agire secondo il nostro modo di vedere e di giudicare. La croce è scandalo perché troppo diversa, troppo altra

rispetto all'immagine che noi ci facciamo di Dio. Forse conviene riflettere sul fatto che noi non siamo migliori del traditore. Ci salveremo solo se resteremo attaccati al Maestro seguendolo passo passo in questi giorni santi con lo sguardo del cuore.

**...È PREGATA**

*Tienimi attaccato a te, Gesù, e non permettere che io mi allontani dal tuo sguardo in cui ho la percezione vera di me, di te e del mondo. "Nessuno ti perde, Signore, se non chi ti lascia" (Sant'Agostino). Amen.*

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO:**

.....

.....

.....

.....

**...MI IMPEGNA**

Pregate per me, perché lo Spirito mi dia la gioia e la forza di essere fedele ogni giorno fino alla fine della mia vita. Grazie.



## INDICE GENERALE

Presentazione del Vescovo . . . . .	pag.	3
Tempo di Quaresima . . . . .	”	5
Mercoledì delle Ceneri . . . . .	”	7
I Settimana di Quaresima . . . . .	”	17
II Settimana di Quaresima . . . . .	”	35
III Settimana di Quaresima . . . . .	”	55
IV Settimana di Quaresima . . . . .	”	77
V Settimana di Quaresima . . . . .	”	95
Domenica delle Palme . . . . .	”	115
Indice dei brani evangelici . . . . .	”	126





